Sommario

Editoriale	
Ritroviamo il cuore Frate Orazio Renzetti	1
Meditando le parole del Santo	
Davanti al Crocifisso Mario Polia	4
Cronache	
SMS: acquistato l'Ecografo Maurizio Rosati	7
Il Triduo Pasquale a Leonessa Luigi Nicoli	8
Catechiste a Penne Gabriella Zelli	10
75° Anniversario Eccidio 7 Aprile 1944 Alfredo Rauco	12
Cronaca di quel 7 Aprile 1944	14
dalla cronaca dell'epoca di Pierino Murea Emanuele Reali: cittadino leonessano, patriota d'Italia	16
Maria Soave Nardi Nuova via della "Goulotte nascosta" Pino Calandrella	18
Vite che si raccontano	
San Giuseppe al mio fianco Antonio Bonanni	20
Attività del territorio	
Intervista a Ivan Cordisco <i>Luigi Nicoli</i>	22
Cultura Leonessana	
Cibi tradizionali del tempo di Quaresima Luigi Nicoli	26
Le ricette di nonna Filomena Filomena Agabiti	29
Lu Principinu - V Capitolo Galafro Conti	31
Franciscu e Pippinu - Lu 7 Aprile di Fragola	33
Che cosa succede	
a cura della Redazione	34
Spiritualità Spiritualità	
Iconografia di S. Chiara da Montefalco Luigi Nicoli	37
Cronaca dalle Frazioni	20
Terzone Giulia Aloisi	38
San Vito Simonetta Fedeli	39
Piedelpoggio Dante Paciucci - Camillo Pietrolucci	40
Attualità	
Un orizzonte infinito Benedetta Tiraforti	41
Famiglia: dalla Regione Lazio una serie di interventi Gianluca Gizzi	43
Storia recente	
La fiaba de "lu Bbuciu" Galafro Conti	44
L'Angolo della Poesia	46
Eventi	47



Panorama primaverile di Leonessa.

Bimestrale di vita leonessana. Direzione, redazione, amministrazione: convento frati cappuccini 02016 Leonessa (RI) tel. e fax 0746/922154

e-mail: suosanto@libero.it

internet: www.leonessaeilsuosanto.it

Direttore responsabile:

Carmine Cucinelli

Redazione:

Alberto Paoletti, Luigi Nicoli, Mario Polia Massimo Bigioni, Orazio Renzetti, Carmine Ranieri

Progetto grafico e impaginazione: Alberto Paoletti e Giovanni D'Angelo

Registrazione:

Tribunale di Rieti n. 31 del 2/4/1964

Offerte:

tramite versamento su c.c. postale n. 14309025 intestato a: Leonessa e il suo Santo PP. Cappuccini 02016 Leonessa - RI; oppure dall'Italia e dall'Estero tramite bonifico bancario presso: Banca Popolare di Spoleto S.p.A. - Leonessa, iban IT05 V057 0473 6600 0000 0001 012, bic BPSPIT3S - intestato a: Provincia degli Abruzzi dell'Ordine dei FF. MM. Cappuccini c/o Convento Frati Cappuccini Viale F. Crispi, 31 - 02016 Leonessa - RI-Italy

Hanno collaborato:

Agabiti Filomena, Agabiti Paola, Alesse Ernesta, Aloisi G., Battisti Alessandra, Boccanera Marisa, Bonanni Antonella, Chiaretti Anna, Chiaretti Maria Assunta, Chiaretti Maria Teresa, Conti Galafro, Felici Angela, Gizzi Angelina, Gizzi Gianluca, Laureti Giuseppina, Laureti Maria, Laureti Renata, Lucci Luisa, Marini Giuseppe, Montori Stefania, Paiella Simonetta, Palla Giorgia, Rauco Letizia, Tavani Massimo, Zelli Anna Francesca

Stampa

Grafiche Millefiorini, Norcia (PG) Tel. 0743 816285 info@grafichemillefiorini.it www.grafichemillefiorini.it Finito di stampare nella seconda settimana del mese di maggio 2019

Foto:

Copertina: Massimo Rauco pag 1, 3, 5, 37 Archivio fotografico di P. Anavio Pendenza; pag 8, 9 Franco Bonelli; pag 12, 13 Giorgia Palla; pag 10, 26, 27, 41, 42, 43 Immagini web; pag 16, 17 Maria Soave Nardi; pag 22, 23, 24, 25 Emilio Cordisco; pag 28 Giovanni Tatti; pag 46 Roberto Vivarelli.

Il prossimo numero maggio/giugno 2019 verrà spedito alla fine di giugno 2019, gli articoli dovranno pervenire in redazione entro la prima settimana di giugno.

Ritroviamo il cuore

frate Orazio Renzetti

Si ricorda martedì 11 giugno l'anniversario del ritrovamento del cuore di san Giuseppe da Leonessa avvenuto in località Villa Pulcini nel 1911. Cuore e reliquiario furono rubati nel santuario di san Giuseppe ad opera di ladri intenzionati a rivendere il prezioso reliquiario in ar-

gento che custodiva appunto il cuore incorrotto del nostro Santo. Come sappiamo fu un ritrovamento casuale, dovuto al fatto che un pastore, con il gregge e il suo cane, era in quella zona per il pascolo. E fu il cane a fiutare la presenza di questo sacco interrato contenente la reliquia e il reliquiario. Grande festa ci fu a tale riscoperta e come frutto importante la conversione del pretore Giuseppe Marella che prese in carico, nel suo ufficio, il prezioso reperto. Quando ebbe a pulire il reliquiario con il suo fazzoletto, ricevette un miracolo che ne cambiò totalmente l'esistenza: un segno divino lo atterrì all'inizio e successivamente lo rieducò alla fede. Il miracolo dopo il ritrovamento, fu la conversione di un figlio di Dio allontanatosi dalla vita pratica di preghiera. Questo racconto continua oggi a smuovere i nostri ricordi e racconti soprattutto quando si avvicina il mese di giugno e fervono i preparativi sul colle prospicente Villa Pulcini. Quando il 28 marzo u.s. mi sono trovato a celebrare in piazza a Villa Pulcini le esequie del caro amico Luigi Fagiani, entusiasta organizzatore della festa del ritrovamento del cuore di san Giuseppe, ho preso spunto proprio da questo episodio per rileggere la realtà attuale.

Credo che moltissimi oggi abbiano smarrito il senso profondo di ciò che ci anima: il cuore, appunto. Questo piccolo organo vitale, oltre ad agire spontaneamente per la crescita, lo sviluppo e l'armonia del corpo, ha in sé alcuni elementi che possono generare in ognuno emozioni tali da spingere ciascuno a vivere una vita felice e santa. Il cuore di San Giuseppe è pre-



zioso non solo perché egli è divenuto santo, ma perché in esso si celebrava l'amore puro per il Signore Gesù, fondamento di tutto quello che lui era e aveva, l'educazione e il rispetto verso la sua famiglia di origine, verso le istituzioni, verso gli altri, verso i più bisognosi. Attraverso il cuore e i valori ivi contenuti, il nostro Santo celebrava perennemente la sua gratitudine verso Dio, origine divina dei valori, e verso i suoi cari divenuti lo strumento e la testimonianza di tale formazione umana e spirituale. Era il suo cuore innamorato di Dio e dell'umanità a guidarlo verso il cielo, la Trinità appunto, e sulla terra tra gli uomini: per questo motivo, innamorato com'era, trascorreva lunghi tempi in preghiera con l'Amato Signore, e poi si prodigava per avvicinare a Dio le anime che si erano allontanate dalla fede. Cercava di arrivare

a tutti, poveri e briganti, frati e musulmani, gente pacifica e paesi in lite, proprio per far comprendere che solo l'Amore tiene in vita il cuore dell'umanità. Per questo, quando fu rubato il suo cuore, i nostri avi si disperavano: avevano perso l'orientamento da seguire per scongiurare ogni pericolo. Il Santo e soprattutto il suo cuore, erano avvertiti come capo famiglia in ogni casa dell'Altopiano. Purtroppo vedo che, nel tempo attuale, si va smarrendo il vero rapporto che dobbiamo avere con il cuore, sia quello del Santo che del proprio.

Ma perché fu rubato il cuore? Per devozione? Assolutamente no. Essendo conservato in un reliquiario d'argento, i ladri furono attratti dal prezioso metallo ed erano guidati in questa azione delittuosa dai proventi possibili. Ma prima di poter vendere l'argento, disfacendosi poi in chissà quale maniera del cuore del Santo, decisero di far calmare le acque smosse nella città di Leonessa e nelle frazioni a seguito del furto. Prendendo tempo, seppellirono la preziosa reliquia. Mi sembra che oggi stia accadendo anche a noi, comuni mortali e mondiali, la stessa situazione di circa un secolo fa. La reliquia più bella che abbiamo è il nostro cuore, elemento pulsante e portante della vita umana, la realtà che ci guida nei percorsi affettivi e caritativi dell'esistenza. Questo prezioso organo, oggi corre il rischio di essere depositato in mezzo all'argento, coperto da preziosa valuta, rischiando di far sì che il rivestimento abbia a soffocare un cuore non già santo e incorrotto come quello di Eufranio Desideri, giovane innamorato della vita cappuccina, ma un cuore, il nostro, che si nutre e si conforma a ciò che vi abbiamo messo accanto. I ladri in questione non vengono da fuori, ma siamo noi stessi a farci rubare il cuore da ciò che pensiamo possa essere un'autentica cassaforte dove proteggere la vita, i beni materiali, la ricerca di primeggiare, di avere successi in continuazione, il proprio narcisistico io. Siamo noi stessi ad aver seppellito il cuore dentro un sacco



come se fosse comune merce di scambio o raccolta di rifiuti. L'elemento più pregiato che possediamo lo abbiamo trattato come spazzatura quando gli abbiamo permesso di allontanarsi dall'amore di Dio e dall'amore per gli altri.

Addirittura questo nostro cuore lo abbiamo seppellito: non sono stati altri, i ladri appunto, ad aver sepolto il nostro cuore, ma la fossa ce la siamo scavata noi stessi quando abbiamo ritenuto opportuno allontanarci da chi ci ha educato a vivere i valori della vita che nasce, dai genitori che ci hanno offerto un modello da seguire per realizzare tra mille difficoltà una felicità duratura. Loro ci hanno insegnato a nutrire tutti insieme una fede per Iddio nella preghiera casalinga o la domenica tutti insieme nella Messa parrocchiale, a riuscire a stabilire un rapporto tra le istituzioni presenti nella nostra vita e la distanza che si deve creare tra chi forma e tra chi è formato, a prendersi cura dei bisogni di chi da solo non può farcela. Ebbene, quando al nostro cuore abbiamo permesso di allontanarsi da questi valori di riferimento e guida, è come se lo avessimo messo in isolamento, in una buca così profonda da non saper più neppure individuarla. Nel caso del cuore del Santo, fu il fiuto di un cane a permetterne il ritrovamento; nel nostro caso attraverso la consapevolezza matura solo noi, e dico solo noi, con un buon e retto esame di coscienza, possiamo ritrovare il nostro cuore.

Nessuno lo potrà ritrovare per noi perché è ancora intatto, ma corrotto, dentro di noi. Solo se lo vogliamo, facciamo ancora in tempo a ritrovarlo, a spogliarlo dell'argento idolatro di cui lo abbiamo foderato, permettendogli di respirare aria pulita e salubre che nasce dall'amore di cui siamo perennemente circondati da Dio. Chi ama san Giuseppe sa perfettamente che non può far altro che imitarlo e non solo sbaciucchiarlo.

Ritrovare il proprio cuore: perché dopo averlo fatto si possa aiutare gli altri che l'hanno smarrito, perché il cuore sano e ripulito ci faccia riscoprire la gioia di sentirsi protagonisti della propria vita e non perseguitati da chissà chi soltanto perché le cose vanno male. Dobbiamo accollarci le nostre responsabilità per aver fatto scelte sbagliate. Ma anche per aver voluto, finché siamo in tempo, riscoprire l'importanza di ciò che ci fa vivere: se vogliamo essere totalmente onesti, dobbiamo riappropriarci del fiuto necessario che ci possa



portare davvero alla gioia vera.

Vorrei aggiungere anche un altro elemento a questa meraviglia del cuore incorrotto. Nell'anno giubilare 2012 in ricordo dei 400 anni della morte di san Giuseppe cappuccino, fu fatta la ricognizione sul corpo del Santo e si scoprì che la laringe si era ossificata: un vero mistero visto che è una piccola membrana che si decompone poco dopo la morte. Ho sempre pensato che, avendo parlato e predicato tutta la vita il suo Amore Gesù Cristo, il Signore gli abbia fatto questo ulteriore regalo: ciò che aveva annunciato potesse rimanere un segno per noi. Il nostro corpo messo a disposizione di Dio non rimane che per Lui e per gli altri. La Parola di Dio e l'Amore per Dio rimangono nei secoli. E non c'è ladro che possa farlo sparire o sotterrarlo.

Pace e bene a tutti.

S. Giuseppe da Leonessa, un dono della Misericordia di Dio

Davanti al Crocifisso*



Mario Polia

al Codice n. 18, pubblicato col titolo di "Contemplazioni", abbiamo tratto un brano (privo di titolo nell'originale) che invita a riflettere sul mistero pasquale: le parole del nostro Santo sgorgano dal profondo dell'anima a creare un brano che invita a meditare, denso di significato, pervaso da un intenso lirismo immune da retorica, perché mai le autentiche espressioni d'amore scadono nella retorica. E il Santo era solito riflettere sul supremo mistero d'Amore testimoniato attraverso la sofferenza dell'Uomo-Dio, portato a compimento nella Resurrezione. Compimento glorioso e inaudito che permette alla creatura di partecipare in eterno alla gloria del Risorto.

Mentre eravamo intenti a trasporre le parole del Santo in un linguaggio consono ai giorni d'oggi e ai nostri orecchi disabituati alle parole del sacro, continuava ad affacciarsi, viva, nella nostra mente l'immagine di Giuseppe che, nel silenzio della celletta disadorna, stringe tra le mani il suo Crocifisso. Era netta, quell'immagine, tanto da creare in noi la convinzione che, mentre scriveva, il Santo stesse parlando a quel suo Crocifisso che sempre e ovunque portava con sé.

A differenza di altri nostri scritti comparsi in questa rubrica, stavolta non abbiamo voluto spezzare il filo del discorso inserendo nostri commenti: lo abbiamo fatto perché, nella sua fulgida chiarezza, il testo non abbisogna di commenti, e perché non abbiamo osato turbare il fluire del canto che la docile penna, secoli addietro, condensò in parole. Tuttavia, quando si tratta di questioni dello spirito, il tempo cessa d'esistere: la penna del Santo, con la medesima immediatezza, potrebbe ancora scrivere nel nostro cuore e nella nostra mente, se lo volessimo, quelle parole.

Per quanto mi concerne, pur restando fedele all'originale, ho voluto far rivivere a modo mio quelle antiche perenni parole. Quando si traduce, o si riadatta un testo ispirato, si ripete nella persona dello scrivente quanto accade alla luce che, attraversando un cristallo, si rifrange tingendosi di toni e iridescenze varianti da cristallo a cristallo. Sempre che la materia non sia «sorda all'intenzion dell'arte».

Mentre scrivo, si fa sera, la sera del Venerdì Santo. Poche nuvole, tingendosi di porpora, galleggiano sui monti nel cielo che trascolora. Ieri, rondini gioiose sono tornate ai loro nidi tra le arcate dell'antico Convento di San Francesco. Pochi giorni fa, la cattedrale di Notre Dame, eredità d'un'Europa innamorata di Dio e della bellezza, è bruciata. Oggi, per la prima volta, il cuculo ha cantato ridestando il bosco e i monti dal lungo sonno invernale. Vita e morte s'avvicendano e intrecciano sulla scena del mondo e della nostra esistenza. Venti secoli addietro, su un infame patibolo, trafitto dai nostri chiodi, Cristo è morto per noi. Morto d'amore.

Ma tra due giorni risorgerà strangolando la sua e la nostra morte nel fulgore d'una nuova primavera.

Possa questo mondo partecipare del suo immenso amore e della grazia della sua Resurrezione. Nelle membra di Cristo è racchiuso l'epilogo d'ogni dolore, afflizione, tormento, d'ogni agonia e d'ogni affanno.

O mio popolo (o Hierusalem)! I suoi piedi, le ginocchia, le sue mani, il fianco, il petto, il cuore, il suo

volto, gli occhi, la testa: ecco i luoghi in cui un'anima devota deve cercare la somma ultima d'ogni bene.

Santi piedi, eccomi a voi nello struggente ricordo delle vostre piaghe ed eccomi, con l'affetto dell'anima mia, a baciare le vostre ferite.

Ecco: quei vostri squarci profondi io trasporto e imprimo nel mio cuore lacerandolo.

Vi abbraccio, santi piedi, e, non potendo io versare le copiose lacrime della Maddalena per potervi lavare, col vostro sangue laverò me stesso.

Santi piedi! Lasciatemi godere i benefici prodotti da quel chiodo! E poiché non potete muovervi, lasciatevi abbracciare, non sfuggitemi!

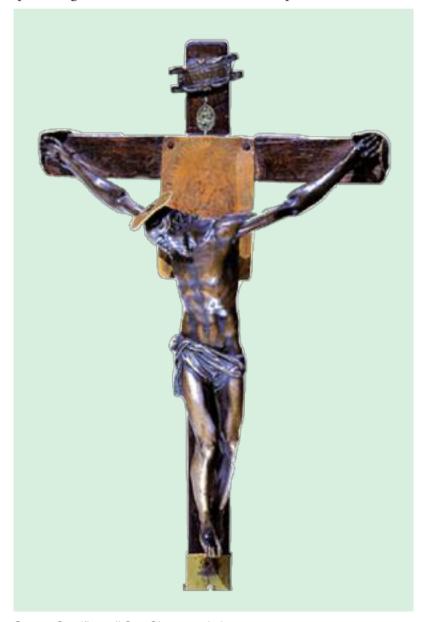
Furono questi i piedi che camminarono, stanchi fino allo sfinimento, in tante contrade: ecco la ricompensa che vi spetta!

Ginocchia santissime che, nell'orto, per ottenermi il perdono v'inginocchiaste dinanzi all'eterno Padre: ecco, dinanzi a voi io piego le mie ginocchia.

Vi vedo vacillare sotto il peso brutale e la crudele agonia.

Ma il vostro vacillare mi rende fermo, la vostra debolezza è la mia forza!

Colme di stanchezza, insegnate alle mie ginocchia a piegarsi dinanzi a voi



Sopra: Crocifisso di San Giuseppe da Leonessa.

senza stancarsi. E alle altre insegnate che al vostro nome, ormai, «Ogni cosa deve inginocchiarsi, di ciò che è nei cieli, in terra e negli inferi (Omne genu flectatur, cælestium et terrestrium et inferorum)». (Fil 2, 10)

Preziosissime mani che fabbricaste il cielo, che fate girare gli astri nelle loro orbite, che muovete i pianeti, ordinate l'universo...

Mani che tutti avete sanato, delle quali si disse: «Imponendo a ciascuno le sue mani, ognuno era guarito». (Lc 4,40)

E come potrei non credere che queste braccia stiano spalancate se non per abbracciarmi? Non è il ferro che le tiene aperte! Non è il ferro!

È fuoco! È il fuoco d'amore che spalanca le braccia.

E il loro distendersi che altro vuol significare se non che le opere eccelse da voi compiute si estenderanno da un capo all'altro del mondo?

Mani piene di sangue! Ma non è sangue: è latte, balsamo, miele, o mani piene di fiori e rose, colme di premi, e di gloria.

Dolcissimo corpo, quale fuoco, quale fiamma, quale vampa scaturisce da quegli occhi, dimora dei miei pensieri!

Tu con infinita dolcezza mi rapisci mentre io, vilmente, mi afferro a me stesso e divento vile.

Ecco l'uscio dei cieli! Ecco la porta del paradiso! I miei aneliti bussano alla tua porta. Deh, lasciali entrare, anzi, sono già entrati: alloggiali, dunque, nel tuo amatissimo petto.

Dove altro, se non su quel petto, poté Giovanni imparare i segreti di Dio?

Ecco, gli iniqui traditori restano confusi e vani risultano i loro empi colpi.

Cuore del mio cuore, come in questa fonte d'infinita dolcezza è potuta penetrare tanta amarezza?

Nella tua morte, o cuore purissimo, purifica il mio cuore!

O cuore umilissimo, rendi umile il mio cuore!

Unisci il mio cuore al tuo cuore!

Gloriosissimo volto, vieni in mio aiuto!

Se tu sei il volto che io stento riconoscere, sei pur sempre il più bello che il sole abbia mai visto. Ma, adesso, mi sembra che in te «Non v'è più traccia di bellezza».

Perché sei così imbrattato di sputi? Perché quella polvere e quel fango?

Sei proprio tu, mio dolcissimo volto, o hai mutato le tue fattezze?

No, no, sei sempre tu, sempre lo stesso poiché anche tra le nubi, ecco, vedo il sole, e fra i tanti obbrobri riconosco la tua maestà e la tua bellezza!

I miei occhi non possono rivolgersi a un volto diverso dal tuo.

I tuoi occhi, dovunque si volgano, suscitano la vita! Quegli occhi che tanti hanno indotto al pentimento dei loro peccati e tanti hanno chiamato alla gloria...

Voi, miei soli sfolgoranti, perché, morenti, mi negate il vostro splendore? Perché ora vi nascondete alla mia vista?

Ma almeno il tuo capo non mi si nasconde, anzi, mi chiama. E chiama te, popolo mio (o Hierusalem), ecco, reclinato sul petto, sembra dire: «Vieni, vieni, popolo mio diletto, ché anche se da te ho ricevuto piaghe, chiodi e ferite, voglio comunque amarti e benedirti».

^{*} Testo tratto da "Contemplazioni di San Giuseppe da Leonessa", a cura di P. Orante Elio D'Agostino OFM.Cap., pp. 108-111. Edizioni "Leonessa e il suo Santo", Convento Cappuccini. Leonessa (Rieti). 2004. (Abbiamo adattato alla lingua dei nostri giorni il volgare usato dal Santo).

SMS: ACQUISTATO L'ECOGRAFO

Maurizio Rosati

iovedi 11 aprile presso il Distretto ASL di Leonessa è stato presentato alla popolazione un Ecografo acquistato dall'Amministrazione Comunale con i fondi provenienti dagli SMS solidali raccolti in occasione del sisma del 2016. Presenti a questo importante evento il Direttore Generale della ASL di Rieti dottoressa Marinella D'Innocenzo, il Direttore Sanitario dottor Vincenzo Rea e per il Comune di Leonessa Maurizio Rosati, Alfredo Rauco, Monica Mercuri e Damiano Boccanera.

L'ecografo prodotto dalla General Electric è dotato di quattro sonde: endocavitaria, addominale, cardiologica e lineare con le quali potranno essere effettuate indagini ecografiche multidisciplinari, rivolte non solo ai nostri concittadini, ma anche agli utenti della nostra provincia e a quelli provenienti dalla capitale e zone limitrofe, come accadeva nel perido presisma, con l'obiettivo di contribuire nel nostro piccolo ad abbattere le liste d'attesa regionali per questo tipo di indagini e ridurre la mobilità passiva verso altre Aziende Sanitarie con conseguenti danni economici per la nostra ASL di appartenenza. La scelta dell'acquisto di questo prezioso apparecchio, ceduto in comodato d'uso gratuito alla ASL di Rieti, è stata effettuata con l'intento di potenziare l'attività del nostro distretto in accordo con la Regione Lazio e la stessa ASL come messo in evidenza dagli interventi dei vertici ASL e dall'Amministrazione Comunale. Come promesso dalla dottoressa D'Innocenzo l'attività del 'nostro' Ecografo partirà a pieno regime, con la calendarizzazione delle varie discipline specialistiche (Cardiologica, Vascolare, Ginecologica, Ortopedica) subito dopo l'espletamento di concorsi per il personale medico e paramedico gia' banditi dall'ASL di Rieti. L'Amministrazione Comunale a nome di Leonessa ringrazia tutti coloro che con le loro offerte tra-

mite SMS solidali hanno contribuito a permettere l'acquisto di questo prezioso strumento diagnostico che servira' a garantire ai nostri cittadini residenti e non, un Servizio Sanitario sempre più qualificato e puntuale all'interno del nostro Distretto.



Nella foto: sono presenti il Dott. Maurizio Rosati, la Dott.ssa Marinella D'Innocenzo e il Dott. Vincenzo Rea.

Il Triduo Pasquale a Leonessa

Luigi Nicoli

Il triduo Pasquale si svolge nei giorni del Giovedì, Venerdì e Sabato Santo e, celebra la Passione, la morte e la Resurrezione di Gesù.

Ha avuto inizio il Giovedì con i riti della Messa in *Coena Domini* e della Reposizione, officiati dai nostri frati Cappuccini.

Ancora oggi, come un tempo, in alcune frazioni si usa allestire i "Sepolcri", addobbati con delle piantine fatte crescere al buio, vetusto retaggio di culti pre-cristiani ma dalla forte valenza simbolica: il chicco che muore e rinasce.

Venerdì, giorno di penitenza e vigilia strettissima, nella chiesa di san Francesco si è svolta la liturgia della passione con la lettura del Passio e l'adorazione della Croce; il tutto preceduto dal suono dei tradi-

zionali trentatré rintocchi (*l'agunìa*) del campanone.

Al termine, nella cappella del Crocifisso, ha avuto luogo l'antico e toccante rito della Schiavellazione (rimozione dei chiodi) e Deposizione del Cristo – pregevole opera lignea di scuola Umbra della fine del XV sec. - nella macchina processionale detta "bara", ad opera di alcuni confratelli della Venerabile Confraternita di Santa Croce.

Quindi gli stessi hanno provveduto a cospargere il Cristo con un particolare unguento detto "Balsamo" ripetendo così simbolicamente il gesto delle Pie Donne (lo stesso rituale si esegue a Gubbio nella chiesa di Santa Croce).

Terminata l'unzione, il Cristo è stato portato processionalmente dinnanzi all'altare maggiore per l'adorazione dei fedeli.

Alle 21,00 ha preso avvio la suggestiva processione con il Cristo morto, preceduta dalla Veronica e dalle tre Marie scalze (adolescenti velate e vestite



Sopra: la statua del Cristo morto, deposta nella macchina processionale.



Sopra: una sosta della processione del Cristo morto nella chiesa di S. Francesco.

a lutto). Il corteo ha avuto come momento saliente l'incontro del Cristo con la Pietà, nella chiesa di San Pietro.

Al mattino del Sabato Santo c'è stata la tradizionale visita dei fedeli alla Madonna della Pietà nella chiesa di San Pietro. Alle 16,00 ha preso avvio la Processione con la statua della "Pietà" per tutte le vie del paese, effettuata dai Confratelli della quattrocentesca Confraternita Pietà e Grazie. Alle 22,00 si è svolta la veglia Pasquale.

Altro appuntamento importante è stato quello della processione "di corsa" ai "sacramenti rinnovati" della mattina della domenica di Pasqua. Ripetendo così simbolicamente l'azione delle pie donne che corsero ad annunciare la Resurrezione di Gesù ai discepoli. Infatti, uno dei canti che venivano eseguiti durate la veloce processione era il Cristo Risusciti.

Anticamente durante la processione veniva portata la "nuova acqua santa" in tutte le chiese del paese e vi prendevano parte tutte le confraternite, attualmente, invece, è organizzata dalla Confraternita Pietà e Grazie e si conclude alle 8,00, con la S Messa, al termine della quale avviene la benedizione delle uova e dei cibi della tradizionale abbondante colazione pasquale.

Quindi, dopo lo scambio di auguri, tutti a casa per consumare l'abbondante colazione in un clima di gioia e convivialità.

CATECHISTE A PENNE (PE)

Gabriella Zelli

ome è ormai consuetudine, in preparazione ai momenti Liturgici più importanti dell'anno, Natale e Pasqua, lunedì 08 Aprile ci siamo recati a Penne, bellissimo borgo della Provincia di Pescara, incastonato tra il mare Adriatico ed il Gran Sasso, per il ritiro spirituale delle catechiste.

Dopo una levataccia a dir poco eroica, erano le cinque del mattino, ancora pieni di sonno ma con tanto entusiasmo, ci siamo ritrovati all'appuntamento, concordato per le ore sei davanti al Convento dei frati cappuccini.

Il gruppo formato da noi catechiste (quasi al completo), da Fr. Orazio, Fr. Carmine, Fr. Alex e da Simonetta, a bordo del pulmino della parrocchia e di una macchina, si è messo in viaggio alla volta di Penne.

Durante il tragitto, dopo aver affidato al Signore la nostra giornata, abbiamo chiacchierato, scherzato e riso, favorendo così un clima di condivisione e di vicinanza veramente speciale.

Dopo una breve sosta, verso le nove e trenta circa, abbiamo raggiunto il convento di Penne dove ad attenderci, con un buon caffè e dolci a volontà, Fr. Domenico del Signore e Fr. Armando Nardecchia ci hanno dato un caloroso benvenuto, spalancandoci non solo le braccia ma anche tutte le porte del convento, compresa la cucina, regno indiscutibile di Simonetta che si è messa subito all'opera per prepararci un succulento pranzetto.

Noi invece, ci siamo spostati in un'altra sala per iniziare il nostro incontro di riflessione in preparazione al Triduo Pasquale.

Siamo rimasti molto sorpresi quando Fr. Armando sovvertendo tutte le nostre previsioni - ci aspettavamo infatti una normale catechesi sul Mistero Pasquale ci ha messi invece di fronte ad un foglio bianco e ci ha invitato a scrivere sinteticamente il libro della nostra vita, dividendolo in capitoli e dandogli un titolo appropriato.

Alla fine, confrontando i



nostri lavori, ci siamo resi conto che ogni capitolo era un passaggio fondamentale nelle nostre vite, più o meno bello, ma che aveva portato un cambiamento radicale per la nostra crescita e maturazione, da applicare spiritualmente ad ogni Pasqua perché la morte e la risurrezione di Gesù, non ci lasci sterili e distratti.

Al termine dell'incontro, Fr. Armando, ci ha lasciati con alcuni interrogativi su cui riflettere e a cui dare delle risposte personali, che condividiamo perché possano essere di aiuto, di stimolo e di verifica per il percorso spirituale di ciascuno. Questi i quesiti:

- Qual è il passaggio o la Pasqua a cui mi chiama la vita ora?
- Qual è il mar Rosso che ho di fronte?
- Ci sono dei nemici che mi inseguono?
- Qual è in questo momento il lievito che devo rimuovere?
- Qual è il lievito che devo mettere?
- Che terra mi promette il Signore?

Poi ci siamo spostati in chiesa per l'Adorazione Eucaristica e la celebrazione della Santa Messa.

Nel refettorio, intanto, ci aspettava il sublime pranzo preparato dalle amorose mani di Simonetta: penne all'arrabbiata (e come ha detto fr. Orazio a Penne non potevamo mangiare che penne) e grigliata di carne di maiale e patate arrosto, rigorosamente di Leonessa.

Finito il pranzo, Fr. Domenico, ci ha accompagnati per una visita al convento, soffermandosi sulle numerose opere d'arte racchiuse in quelle mura e raccontandocene la storia, poi risaliti sui nostri mezzi di trasporto abbiamo fatto un breve *tour* per le vie di Penne e ripreso la nostra strada con destinazione Santuario di San Gabriele ai piedi del Gran Sasso.

Lungo la strada che porta da Penne a Isola del Gran Sasso, ci siamo fermati sul luogo della sciagura

di Rigopiano, verificatasi il 18 Gennaio 2017, dove con molta commozione abbiamo pregato per le vittime e i sopravvissuti della tragedia.

Infine, dopo la visita al Santuario di San Gabriele e un momento di meditazione davanti alle spoglie del Santo, abbiamo ripreso la via di casa, stanchi ma felici per la splendida giornata vissuta insieme.

Un grazie di cuore a tutti e un augurio per una Santa Pasqua di Resurrezione.



75° ANNIVERSARIO ECCIDIO 7 APRILE 1944

Alfredo Rauco

omenica 7 Aprile 2019 a Leonessa si è celebrata la "Giornata del Ricordo" istituita dall'Amministrazione Comunale di Leonessa di concerto con l'ANFIM (Associazione Nazionale Famiglie Italiane dei Martiri Caduti per la Libertà della Patria) per commemorare il 75° Anniversario dell'Eccidio del tragico Aprile 1944, giustamente definita la tragica "Pasqua di sangue" nella quale 51 nostri concittadini innocenti furono barbaramente trucidati dalle truppe tedesche in ritirata.

Dopo il raduno in Piazza 7 Aprile delle Au-

torità, delle Associazioni Combattentistiche e della cittadinanza il corteo si è diretto nella Chiesa di S. Pietro dove è stata celebrata la S. Messa in suffragio delle 51 vittime del 1944 e dei Caduti di tutte le guerre.

Dopo la Santa Messa il corteo si è diretto sul luogo della strage e al Monumento Sacrario Militare ove a cura del Sindaco di Leonessa On. Paolo Trancassini, del Comandante dell'11° Reggimento Trasmissioni Col. Pasquale Guarino e del Comandante del Battaglione "Leonessa" di Civitavecchia Col. Matteo Caggiari, è stata de-



posta una corona di alloro.

Alla lettura dei messaggi di partecipazione sono seguiti gli interventi del Dott. Aladino Lombardi – Consigliere Nazionale dell'ANFIM e di Alessio Angelucci - Consigliere della Provincia di Rieti.

Nel discorso di commemorazione il Sindaco di Leonessa ha ribadito la necessità di ricordare tali avvenimenti soprattutto da parte delle nuove generazioni in modo che questi tragici eventi non abbiano più a ripetersi. Ma ha sottolineato

anche l'importanza di continuare a lavorare in modo che questa celebrazione non si traduca in qualcosa di "astratto" ma rimanga nell'animo dei giovani alimentando il loro "senso di appartenenza".

A tutti noi, inoltre, spetta il compito di mantenere sempre vivo il ricordo di questi crimini in quanto, come ci ricorda il nostro Presidente della Repubblica: "la memoria, custodita e tramandata è un antidoto indispensabile contro i fantasmi del passato" e rappresenta il migliore "baluardo perché tutto questo non possa più avvenire".

Questa solenne giornata non poteva volgere a conclusione senza far riferimento alla persona di Vitaliano Felici al suo assiduo impegno per il 7 Aprile ed ai suoi insegnamenti che sono stati sempre da stimolo ed esempio per il sottoscritto nell'onorare i Nostri Caduti.

Al termine della cerimonia ufficiale, alla presenza delle Autorità, Civili, Militari e Religiose unitamente ai rappresentanti delle Associazioni ANFIM, ANPI ed ANPC, sono state deposte anche corone di alloro negli altri luoghi

degli eccidi: Villa Carmine, Villa Gizzi, Ponte Riovalle e Cumulata.

Un ringraziamento particolare al parroco di Leonessa, Padre Orazio Renzetti ed a Padre Carmine per la disponibilità, alla Banda Musicale – Citta di Leonessa "Giuseppe Forconi" per l'immancabile partecipazione, così come al Gruppo Alpini di Leonessa ed al Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Cittaducale Cap. Marco Mascolo.



Sopra: il corteo civile e militare mentre si dirige al monumento sacrario. **A sinistra:** gli onori militari alle vittime dell'eccidio.

Cronaca di quel 7 aprile 1944

dalla cronaca dell'epoca di Pierino Murea

Il 7 Aprile 1944, Venerdì Santo, mentre il paese era calmo ed ignaro, giunse, verso mezzogiorno, una squadriglia di tedeschi (SS) per le rappresaglie non avendo potuto un altro reparto tedesco, allora partito, catturare nessuno dei valorosi patrioti che si celavano nelle vicine montagne.

Accompagnava la squadriglia una giovane donna, tale Rosina Cesaretti, che indicava i catturandi e le loro abitazioni. Essa diceva di lavorare con i tedeschi per l'odio che per ragioni familiari nutriva contro il fratello di cui voleva vendicarsi. Essa, infatti, guidò i tedeschi anche alla Villa di Cumulata, suo luogo natio ove, additando a costoro il fratello quale partigiano, lo fece uccidere. Alcuni asseriscono che lo uccidesse essa stessa con una revolverata, come pare sia effettivamente avvenuto.

Di 13 uomini di Cumulata, 11 furono uccisi: gli altri 2 si salvarono perché celatisi in tempo sotto un mucchio di letame.

Le povere vittime furono raggruppate presso il negozio del cav. Palla.

Da questo punto i catturati iniziarono la loro "Via Dolorosa". Essi furono condotti prima sul municipio per

pochi minuti. Poi, discesi, furono avviati per la via di S. Matteo verso la gabina elettrica della Terni a pochi passi dalle mura.

Giunti nella gabina furono fermati. Poi, presi 4 alla volta, erano condotti in un terreno più alto, lì vicino, subito dopo la vecchia strada e quivi barbaramente fucilati allineando i morituri vicino ai



compagni morti, davanti a tutta la popolazione, ai familiari, ai parenti il cui strazio si può immaginare. Compiuta la strage poco dopo le ore 15 i tedeschi si allontanarono conducendo con loro in macchina la donna, in elegante pelliccia, presa, si disse, in una casa di Villa Bigioni durante il rastrellamento ivi operato.





San Francesco è il tempio ove furono a sera trasportate le salme delle povere vittime, avvolte in lenzuoli, che ricoprirono l'intero pavimento della grande Chiesa offrendo una visione pietosa e terrificante insieme.

Mercoledì Santo, 5 Aprile, era stato preso dai tedeschi e condotto a Rieti, in macchina, insieme al sig. Alfonso Zelli preso anch'esso dai tedeschi. Venerdì Santo, 7 Aprile, insieme ai cittadini catturati e propriamente nel secondo gruppo comprendente anche il dott. Ugo Tavani, veniva trucidato l'unico sacerdote restato, l'indimenticabile Don Concezio Chiaretti che nella mattinata aveva celebrato per l'ultima volta in S. Maria dopo la Messa di Padre Cherubino, frate minore di passaggio. Così il paese restò senza sacerdoti fino a mercoledì in Albis, essendo, durante la notte di martedì 11 Aprile insieme al sottoscritto, ritornati con l'autocarro del sig. Bonci, i 2 Parroci miracolosamente sfuggiti agli artigli tedeschi per l'energico intervento del Vescovo di Rieti Mons. Luciano Benigno Migliorini. Un pensiero riconoscente vada anche al buon Padre Giulio Angelini degli Scolopi, Parroco di S. Agnese in Rieti che aiutava quanti ricorrevano alla sua preziosa opera in quei tragici momenti.

Don Concezio veniva colpito mentre, con gesto pastorale, benediva i compagni caduti e morituri, nonché i familiari e la popolazione lasciando così a tutti il suo ultimo ricordo, il suo ultimo pensiero, il suo ultimo saluto.

La Rosina di Cumulata è la donna innanzi accennata: Cumulata, presso Colleverde, è una delle 36 Ville di Leonessa che avulsa dalla provincia della Aquila veniva incorporata in quella di Rieti creata dal caduto regime.

Una mano pietosa raccoglieva del terreno intriso di sangue dei Caduti che veniva consegnato al Parroco Don Pio Palla per essere in seguito custodito in degna urna nell'erigendo monumento sul "Campostrage" alla memoria delle vittime innocenti.

Leonessa, 7 Aprile 1945

EMANUELE REALI: CITTADINO LEONESSANO, PATRIOTA D'ITALIA

Maria Soave Nardi

manuele era un bravo ragazzo - così amano ricordarlo i suoi familiari -, un padre e un marito amorevole, ma soprattutto era un Carabiniere esemplare, leale, diretto, caparbio e rispettoso. Emanuele era un Vice Brigadiere che dal 2004 prestava servizio presso l'Arma dei Carabinieri, dedicando tutto se stesso all'Italia, alla giustizia e alla sicurezza della nostra Nazione. In oltre quattordici anni di servizio si era distinto per il non comune spirito di iniziativa e senso di responsabilità, coraggioso al punto tale da mettere a repentaglio la propria vita pur di assicurare alla giustizia quel criminale che il 6 novembre scorso lo condusse sui binari della morte. Un inseguimento, quello di Caserta, che gli è costato la vita.

Leonessa il 27 aprile ha voluto onorare il suo concittadino con una celebrazione, religiosa prima e civile poi. La Santa Messa officiata dal parroco Fra Orazio Renzetti ha visto la Chiesa di San Pietro gremita di gente, volti conosciuti e meno conosciuti, civili e militari, tutti riuniti attorno alla famiglia di un uomo che con la propria vita ha valorosamente onorato la Divisa dell'Arma dei Carabinieri e l'Italia intera.

Nel piazzale antistante la Caserma di Leonessa si è svolta la cerimonia presieduta dal Colonnello Marco Turchi, Vice Comandante della legione Carabinieri Lazio. L'intitolazione del "Largo Emanuele Reali", alla presenza della sua grande famiglia, la moglie Matilde, le figlie Paola e Giorgia, la sorella





Sopra: i familiari di Emanuele Reali con il sindaco On. Trancassini. **A sinistra:** il parroco fra Orazio Renzetti durante la benedizione della targa commemorativa.

Debora, il papà Vittorio, lo zio Gianni e all'Arma dei Carabinieri con la Fanfara della legione allievi, ha contato la partecipazione dei sindaci di Cascia e Monteleone di Spoleto.

Un momento, quello voluto dal Sindaco di Leonessa On. Paolo Trancassini che, con particolare emozione ha portato la comunità leonessana a stringersi attorno alla famiglia di un uomo il cui ricordo resterà sempre d'esempio non solo per chi lo ha conosciuto, ma per le generazioni che verranno. "Emanuele avrebbe potuto voltarsi dall'altra parte ma non lo ha fatto e noi siamo qui per fare non solo una cosa bella, ma soprattutto una cosa giusta. E' giusto ricordare Emanuele, è giusto farlo in questa nostra nazione decadente, è giusto farlo per sottolineare l'esempio che un ragazzo semplice lascia alle generazioni future. Credo che uno Stato, una Comunità, un'Amministrazione debbano avere il coraggio anche di fare cose giuste come questa, sottolinearne il sacrificio, la grande rilevanza e ricordarlo, come merita. Credo sia indispensabile farlo per noi stessi, per i nostri figli, per i nostri giovani.

La Comunità Leonessana, qui riunita, si trova a dare una risposta positiva, un insegnamento a tutta la nazione che vede smarriti i valori di riferimento fra cui il rispetto per le Istituzioni e per i nostri Eroi, le forze dell'ordine.

Negli ultimi anni siamo alle prese con la ricostruzione dei nostri paesi dopo il terremoto, ma noi abbiamo bisogno anche di ricostruire i nostri valori di riferimento in questo momento storico così complicato e grazie all'esempio del Vice Brigadiere Emanuele Reali e, anche grazie a questo largo, noi siamo convinti che questa partita la vinceremo. A Leonessa via Martiri di Nassirja e Largo Emanuele Reali rappresenteranno sempre una stella che indicherà la strada grazie alla quale la mia comunità non si perderà mai". Così il Sindaco Trancassini ha voluto ricordare Emanuele, cittadino di Leonessa, patriota d'Italia.

Nuova via della "Goulotte nascosta"

Pino Calandrella

o Scoglio della Sassetelli si affaccia sul bosco della Vallonina, nel versante leonessano del Terminillo, mostrando la sua bella e verticale parete rocciosa, ancorata alla cresta Sassetelli. Vista la mia appartenenza territoriale, ho la fortuna di conoscere abbastanza bene le pareti del Terminillo, e in particolare sullo Scoglio ho avuto il piacere di aprire diverse nuove vie anche dopo la prima salita della parete, effettuata nel 2012 con la via CalandrEsti (Calandrella P. – Modesti F.). Per tutte que-

ste ragioni, e non solo, sono passato sotto questa parete centinaia di volte, eppure solo poco tempo fa ho letto questa linea, in effetti evidente, ma che guardando frontalmente la parete si "nasconde" appunto. Dopo che l'idea di una nuova linea di salita si fa spazio nella mia mente, lo devo ammettere, diventa un chiodo fisso, finché non ne tento la salita.

Nonostante sia un periodo pieno di impegni, con Fabio D'Adamo abbiamo avuto la fortuna di



cogliere una giornata stupenda, con l'unico rammarico dell'assenza di Stefano Cascavilla, con il quale non abbiamo potuto condividere la salita, pur avendo condiviso un sopralluogo nelle settimane scorse. Attacchiamo un po' tardino per gli standard alpinistici, ma le temperature ci sono e la parete dopo i primi raggi di sole del mattino va presto in ombra, mantenendo il ghiaccio intatto.

Scaliamo su ottimo ghiaccio (A.I.), osservati dai numerosi scialpinisti che salgono da Fontenova per raggiungere la vetta del Terminillo attraverso la classica via scialpinistica della Valle della Meta. I tiri scorrono abbastanza veloci, rallentando ovviamente nelle difficoltà, sino ad arrivare alla piccola goulottina "nascosta" fra le pareti rocciose. Salirla sarà una pura goduria. Uscire in vetta con la mon-

tagna ormai tutta per noi è spettacolare e appagante, e il fatto che sia la montagna di casa non toglie niente alla bella esperienza vissuta.

Salire una nuova linea dà sempre grandi emozioni, perché risveglia il germe dell'avventura della scoperta, che è da sempre una peculiarità fondamentale dell'alpinismo. Nell'aprire una via nuova ci si misura principalmente con se stessi, non certo con la montagna, in un continuo esercizio di proiezione dell'immagine che si ha delle proprie capacità su ciò che si sta affrontando.

Questo esercizio di controllo e valutazione dei tecnicismi e delle sensazioni esprime il mio modesto alpinismo, che se poi può essere condiviso con gli Amici, raggiunge per me la sua massima espressione.

RELAZIONE TECNICA

Scoglio della Sassetelli – Parete NE – Gruppo M. Terminillo

Difficoltà Complessiva D+, Sviluppo: 200m

Pendio a 45° per raggiungere la parete e l'attacco della linea;

1° tiro: 65-75°, 80°, passo M3+, 40m;

2° tiro: 55-65°, 75-85°, 45m;

3° tiro: 60-75°, 55m; 4°: tiro: 45-60°, 60m

Poi ancora 50-60m di dislivello sino in vetta.

Si tratta di una linea ascendente verso dx (faccia alla parete) di grande esposizione, con alcuni passaggi tecnici da non sottovalutare, visto anche il rischio di grandi pendoli in caso di volo. Sono state lasciate attrezzate le soste n.2 e 3.

PINO CALANDRELLA, vive a Leonessa (RI), è Istruttore Nazionale di Alpinismo e Operatore del Soccorso Alpino. Apritore di decine di Itinerari alpinistici invernali ed estivi, ha diverse spedizioni extraeuropee alle spalle (Argentina, Perù e Pakistan), in alcune delle quali è stato Capo Spedizione, come nell'ultima del 2014 nel Karakorum, dove ha effettuato, insieme ai suoi compagni di cordata, una prima salita ad una vetta nella valle dell'Homboro, successivamente battezzata Leonessa Peak.

SAN GIUSEPPE AL MIO FIANCO

n più occasioni della mia vita ho sperimentato la presenza viva e rassicurante del nostro amato Santo. Da giovane quando, per miracolo, uscii dal lunotto posteriore della mia autovettura dopo un violento urto contro una scarpata e successivi ribaltamenti, mi ritrovai nel terreno sottostante la strada, rimasero accesi i fari e così si accorsero che c'era una macchina fuori strada. Credevano che fossi morto.

Durante la prima notte del mio ricovero al C.T.O. di Roma sognai un frate giovane, aveva molti capelli, era in piedi, vicino al mio letto e mi disse: "Questa volta ti ho salvato, la prossima pensaci tu".

Nel 1996 sono stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico per un carcinoma al palato duro. Prima di partire per il ricovero invocai la protezione del nostro Santo e di sera passai davanti al santuario come per salutarlo. L'intervento andò bene e cominciò il periodo dei continui controlli e terapie.

Dopo circa cinque mesi dall'ultima terapia una notte sognai di essere nel santuario, non c'era nessuno, ero ai piedi dell'altare, mentre pregavo e guardavo le spoglie, San Giuseppe volse il capo verso di me dicendomi: "Anche questa volta ti ho salvato".

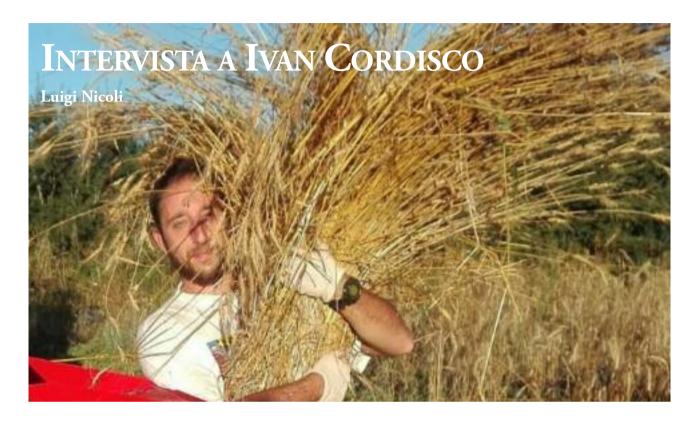
Il controllo successivo non andò come speravo. Per un esame istologico più attendibile, fu necessaria una biopsia più profonda delle precendenti. Il giorno dell'intervento, mentre ero in attesa ebbi bisogno di sciacquarmi la bocca e chiesi a mia moglie un fazzoletto. Proprio quell'anno, a settembre, lei per la prima volta aveva passato un fazzoletto sulla reliquia del cuore esposto subito dopo la processione, usai proprio quel fazzoletto ed entrai in sala operatoria. Alla fine dell'intervento il medico mi informò che avrei potuto ritrovare il referto dell'esame istologico dopo quindici giorni e tornare per togliere i punti dopo dieci. Ritornai a casa nel pomeriggio.

La mattina seguente, guardandomi allo specchio... soltanto un' indescrivibile commozione. Nella bocca non c'erano più né i punti da togliere, né la ferita. Chiamai mia moglie, con i brividi addosso, abbiamo pianto insieme di gratitudine.

Sia sempre lode a Dio e grazie infinite al nostro potente intercessore San Giuseppe. Per i suoi meriti sono riuscito a superare con tanta serenità tutti quei momenti che senza il suo aiuto sarebbero stati veramente difficili per me e tutta la mia famiglia.

Antonio Bonanni





La Redazione della Rivista Leonessa e il suo Santo è lieta di inaugurare con questo numero una serie di interviste ai coltivatori e allevatori dell'altipiano leonessano, che si contraddistinguono per il recupero e la valorizzazione di una agricoltura di qualità e più sostenibile.

Luigi Nicoli: Ivan Cordisco, classe 1985, parlaci della tua passione per l'agricoltura e la riscoperta degli antichi saperi di questo settore. **Ivan Cordisco:** Tutto è iniziato una decina di anni fa, per curiosità e per gioco, poi come tutte le passioni iniziano a farsi più concrete e siamo andati alla ricerca di coltivazioni e prodotti che venivano coltivati prima nel territorio. Siamo partiti con la ricerca di grani che venivano coltivati fin dai primi del '900, siamo passati alla riscoperta di uno-due tipi di mais antichi, un quarantino e uno prodotto da Strampelli, poi ceci, fagioli. Da antiche ricette e storie abbiamo ripreso la coltivazione dello zafferano e del radicchio trevigiano. Questo si abbina ad un piccolo allevamento di bovini da carne, per avere una elasticità aziendale ed evitare tempi morti. La nostra azienda infatti ci vede impegnati tutto l'anno.

L. Visto che parli di prodotti tradizionali, tu comunque unisci la tradizione all'innovazione, poiché segui i principi dell'agricoltura biodinamica (fasi lunari, quattro elementi), da dove hai attinto questo tipo di approccio? I. I primi passaggi riguardano la coltivazione dei

terreni tramandati da anziani e da antichi saperi, più gli studi universitari conseguiti alla facoltà di agraria di Viterbo (laurea triennale e magistrale con prove in campo e in laboratorio), tutto questo ha fatto sì che le fasi di ciascun prodotto hanno portato ad avere dei risultati migliori, sia per quanto riguarda la lavorazione dei terreni, che per quanto riguarda le produzioni. Questo porta ad avere buoni risultati anche se, con maggiore impegno potremmo ottenere di più.

L. Mi aggancio proprio al rispetto della natura, perché recentemente hai avuto una borsa di studio per quanto riguarda uno studio sulla compatibilità ambientale della coltivazione di ciascun prodotto. Se ci puoi dire qualcosa su questo.

I. La borsa di studio tratta tutti i passaggi che ci portano al ciclo finale di un prodotto, infatti la borsa tratta dell'L.C.A. (Life Cycle Assessment), l'analisi per la valutazione del ciclo di vita di un prodotto, chiamato anche "dalla culla alla tomba"; con questo metodo vengono valutate un insieme di interazioni che un prodotto o un servizio ha con l'ambiente e l'impatto ambientale che scaturisce da queste interazioni. Nella sua forma più completa L.C.A. considera l'intero ciclo di vita, includendo le fasi di pre-produzione, produzione, distribuzione, uso, riciclaggio e dismissione. La L.C.A. considera gli impatti ambientali nei confronti della salute umana, della qualità dell'ecosistema e dell'impoverimento delle risorse. Gli obiettivi sono quelli di definire un quadro completo delle interazioni con l'ambiente di un prodotto o di un servizio, per comprendere le conseguenze ambientali direttamente o indirettamente causate e, quindi, dare le informazioni necessarie per definire i comportamenti per un miglioramento delle condizioni ambientali.

L. Torniamo alla tua azienda: quali sono i prodotti di punta, hai anche dei prodotti biologici, quali sono questi prodotti, in particolare più importanti e anche come li commercializzi.

I. I prodotti che la nostra azienda ad oggi coltiva sono rigorosamente biologici, inoltre il nostro biologico rispecchia la filosofia che il prodotto deve riuscire a captare dal terreno tutto quello di cui ha bisogno senza aiuto di concimi chimici, ma utilizzando delle pratiche agronomiche e delle lavorazioni quanto più corrette possibili. Questo porta ad avere dei risultati più concreti e delle produzioni che possono essere considerate più che accettabili. I prodotti che vengono così coltivati sono: ceci, lenticchia, roveja e fagioli, per quanto riguarda le leguminose; mentre per quanto riguarda i cereali coltiviamo il farro e due tipi di grani antichi, il Solina e il Marzotto. Il Solina ha una parte aerea molto sviluppata (sviluppa molta biomassa), un po' più carente nel quantitativo di granella; il Marzotto invece è un grano più basso, ma recupera questa sua carenza in altezza con un buon quantitativo di granella. Il farro invece coltiviamo il Dicoccum. Questi cereali non hanno bisogno di terreni particolarmente ricchi, anzi è consigliato utilizzare terreni abbastanza poveri per questo tipo di colture. Passiamo alla coltivazione del mais, di cui seminiamo due tipi: un quarantino locale ed il



Marano Rieti, creato da Strampelli la cui particolarità è che le pannocchie prodotte sono piccole ma
con una buona produttività. Infatti ogni pianta
riesce a fare dalle due alle tre pannocchie e tutte di
dimensione uguale, non abbiamo la classica pannocchia più grande e due più piccole. Ha un ciclo
di vita più lungo che si aggira sui cento-centoventi
giorni, mentre il Quarantino ha un ciclo più breve.
Altri prodotti a cui si dedica la nostra Azienda sono
il radicchio e le patate. Le patate ne vengono seminate due varietà: patata gialla a buccia gialla e patata gialla a buccia rossa. Le lavorazioni fatte alle
patate sono normali, importante è avere un terreno
ben drenato evitando ristagni idrici che possono andare ad intaccare la formazione e la maturazione

seminare con le giuste fasi lunari un prodotto è positivo perché c'è un riscontro sia in produttività che in qualità.

L. Come commercializzi i prodotti?

I. Il mercato del biologico appartiene a piccole nicchie, non è molto diffuso, stenta a trovare il suo sbocco ideale, però la nostra Azienda riesce a commercializzare i suoi prodotti iniziando dai privati e finendo a frutterie e piccoli esercizi di ristorazione. È in atto il tentativo di entrare nella via telematica, quindi utilizzare l'E-commerce per trovare altri sbocchi di commercio per i nostri prodotti.

L. Se uno volesse acquistarli a chi deve rivolgersi, dove e quando.



della patata stessa, ed un'ampia rotazione dei terreni.

L. Segui sempre le fasi lunari per tutte le coltivazioni?

I. Le fasi lunari in passato venivano guardate soltanto per alcuni prodotti, invece da circa due anni abbiamo cominciato ad osservare le fasi lunari per i singoli prodotti, sia per quanto riguarda la coltivazione che va sotterra o quello sopra terra (baccello o spiga che sia), i risultati che abbiamo trovato negli anni, con l'aiuto della documentazione fotografica hanno dato un riscontro positivo, quindi

I. Direttamente presso la nostra Azienda "Il Sambuco" di Ivan Cordisco situata nella frazione Villa Berti, o nei negozi da noi forniti. Stiamo inoltre ultimando la creazione di un sito internet, ed è possibile contattarci tramite e-mail.

L. Hai partecipato a fiere e sagre di vario tipo? I. L'intenzione c'è, ma il tempo a disposizione è poco, visto che c'è da gestire anche l'allevamento degli animali. L'ultima manifestazione a cui ho partecipato è quella dei borghi del cuore tenutasi a Roma nelle terme di Diocleziano dove hanno partecipato agricoltori di tutti i comuni del cratere si-

smico.

L. Venendo a trovarti ho costatato che gli animali sono tranquilli, si avvicinano, non hanno paura, scorrazzano per tutta la fattoria e l'atra cosa è che si tratta di una fattoria a ciclo chiuso, che non produce cioè scarto perché questo viene dato agli animali

ché questo viene dato agli animali.

I. Sì, infatti, gli scarti delle lavorazio

I. Si, infatti, gli scarti delle lavorazioni dei ceci, farro, mais vengono dati ai bovini, mentre per quanto riguarda gli scarti alimentari e di cucina vengono dati agli animali da cortile. In tutti e due i casi i cicli si concludono con il letame che entrambe le due categorie producono e noi li riggiriamo ai nostri terreni finendo così il ciclo come è iniziato, senza utilizzo di altri fertilizzanti chimici e quant'altro.

L. Riguardo alla qualità confermo quello che hai detto perché ho avuto l'opportunità di assaggiare alcuni vostri prodotti e sono veramente buoni, si sente il sapore dell'antico, il sapore di una volta e soprattutto il sapore genuino. Che prospettive vedi per il futuro, visto che hai il grande supporto dei tuoi genitori? Se ci parli un po' di questo.

I. Per il futuro non ci si può aspettare altro che un miglioramento da tutti i punti di vista: il carico delle esperienze personali, le produzioni, la fase



della commercializzazione. Mi aspetto un sacco di



buoni propositi e sto lavorando per rendere questo possibile realizzabile. Una buona parte di questo coraggio me la danno i miei genitori e per ora possiamo essere contenti del lavoro che facciamo e del sacrificio che sosteniamo per ottenere dei buoni prodotti, mediante un ritorno alle ra-La più dici. grande soddisfa-"dare al zione? cliente un prodotto genuino"!

Cibi tradizionali del tempo di Quaresima-Pasqua a Leonessa

Luigi Nicoli

gli eccessi del carnevale seguiva l'austerità e la penitenza della Quaresima. La prima vigilia stretta - replicata ogni venerdì dello stesso periodo - veniva osservata il mercoledì delle Ceneri. A pranzo si mangiava una minestra di legumi (ceci, cicerchie ecc.) con l'aringa salata (la saraga). Per le famiglie più ricche la pasta con il tonno e, per secondo piatto, baccalà. Lo stesso giorno, in alcune frazioni (Vindoli, Casanova, Vallimpuni, Vallunga ecc.) troviamo un cibo dai forti connotati magico-religiosi: le virtù.1 Si trattava di alcuni legumi che gruppi di ragazze questuavano per le case con delle piccole scodelle di terracotta o di rame. I legumi raccolti venivano messi a bagno nei due giorni che precedevano il primo venerdì di Quaresima, quando le mamme vi preparavano una minestra, con pezzi di pane abbrustolito o della pasta, che facevano mangiare alla famiglia. L'acqua adoperata per la cottura veniva usata soprattutto dalle ragazze per lavarsi il viso ed altre parti del corpo allo scopo di prevenire o curare alcune malattie.²

"Co' l'acqua pe'còce se scolava e ce se facevano lavà le mani, le ginocchia, contro le malatie". Al termine della veglia Pasquale, o nella Messa della mattina, al rientro della processione dei "Sacramenti Rinnovati", delle 6,00 (che ancora oggi si svolge) si portavano e ancora si portano a far benedire le uova sode, il salame e (assumendo, in tal modo, il valore di veri e propri cibi sacrali), i quali venivano mangiati nella tradizionale colazione. Prima di procedere al pasto ci si fa il segno di croce, si recita una preghiera di ringraziamento, poi si inizia a mangiare.

Uova sode, salame, frittata con la *coratella* dell'abbacchio, vino, pane, erano, e sono, gli alimenti tuttora prescritti. Come dolci si mangiavano la pizza lievita, la *pizza grassa* il ciambellone e lu *tortoro*⁴: tutti preparati dalle





Sopra: zuppa di Lenticchie e Cicerchia. A sinistra: la Cicerchia.

donne già dal mercoledì santo. Anticamente per il pranzo si mangiava l'abbacchiu arostu có lu pilotto e lo lardello, più recentemente sostituito da quello Brodettato. Anche il sangue dell'agnello veniva cotto, o fatto rapprendere, ed usato per fare la frittata.

Il pranzo di Pasqua, nella maggior parte dei casi, era piuttosto leggero: brodo di carne (gallina o manzo) carne lessa, verdura, pizza lievita. Ma vi erano anche delle famiglie che consumavano pasta fresca col ragù di carne e l'agnello. Altre famiglie rinviavano questi nutrienti alimenti al Lunedì dell'Angelo.

A ben vedere quasi tutti questi cibi presentano delle forti valenze simboliche. L'agnello ricorda l'offerta delle primizie primaverili delle civiltà agro-pastorali del vicino medioriente alla divinità. Tali riti non erano diffusi soltanto nel mondo semita, ma anche nella tradizione religiosa greca. Durante le celebrazioni in onore di

Dioniso il dio veniva simbolicamente mangiato dai fedeli attraverso l'animale sacrificale che lo rappresentava. Ma il modello a noi più vicino, perché assunto dal cristianesimo, è quello ebraico. Gli antichi pastori israeliti, la prima notte del plenilunio successiva all'equinozio di primavera, prima della partenza annuale per i pascoli, immolavano i primi nati del gregge, allo scopo di assicurarsi la protezione di Dio, da influenze negative, su di essi e sul gregge. Il sangue degli agnelli veniva poi cosparso su capanne ed animali per proteggere le persone e le greggi dalle forze demoniache ed assicurare la fertilità.

La carne veniva mangiata in un pasto rituale che doveva rinsaldare i legami della famiglia e della tribù. Questi elementi sacrificali, come è noto, sono confluiti, poi, nel cristianesimo dando luogo a diverse usanze.

L'uovo in molte religioni è simbolo di nascita e di resurrezione, tanto che alcune tribù del Perù erano soliti seppellire i morti in tombe a forma di uovo. Nel cristianesimo l'uovo è simbolo del Cristo risorto e della speranza nella futura resurrezione dei fedeli in Lui.

Pasqua è la festa equinozionale primaverile, periodo nel quale avviene il rinnovamento cosmico (la natura rinasce dopo la morte-riposo invernale) e quindi la vittoria della vita sulla morte; Pasqua, dunque, come festa di Resurrezione e di fecondità. Fecondità espressa anche dalla forma dei dolci. I dolci natalizi tendono, infatti, al verticale mentre quelli di Pasqua all'orizzontale esprimendo forme gonfie e dilatate, perché la festa della rinascita del primo plenilunio di primavera era sentita nelle società agrarie in chiave di fecondità e di rinnovamento della vita nuova.

Nella rielaborazione operata dal cristiane-

simo, la pasta lievitata ed arricchita con uva passa, della pizza lievita, così come quella del ciambellone e del nostro *tortoro*, sembra simboleggiare il mistero dell'Incarnazione, il divino che si è calato nell'umano, la ricchezza della divinità lasciata da Gesù all'umanità.

⁴ Questo dolce, ormai in disuso, il cui nome rimanda al maschile della diffusa colomba, aveva la forma del ciambello e veniva preparato soltanto con farina e uova; quindi lessato e cotto al forno.



¹ Questa tradizione, seppure in altre ricorrenze e con diversi appellativi, è presente in molti paesi dell'Abruzzo (vedi sopra, in nota, li zuffi).

² In altre frazioni tale rituale si svolgeva nel mese di marzo. Per ulteriori particolari vedi il mio, *Le cose de prima*, pag. 54.

³ Intervista a Fernanda Cricchi, febbraio 2000.

LE RICETTE DI NONNA FILOMENA

PIZZA GRASSA

Ingredienti

2 uova

100 gr di salsiccia

100 gr di salame

100 gr di pancetta

1 bicchiere di latte

½ bicchiere di latte

½ bicchiere di olio di semi

Farina q.b.

1 bustina di lievito istantaneo per torte salate



Procedimento:

- 1 Tagliare a dadini salame e pancetta e sbriciolare la salsiccia;
- 2 Mettere in un recipiente tutti gli ingredienti fino a formare un impasto morbido;
- 3 Imburrare uno stampo e disporvi l'impasto;
- 4 Cuocere a 180° per 30 minuti.

Buon Appetito!!!



CORATELLA DI CARCIOFI

Ingredienti

una coratella freschissima di agnello 5 carciofi romaneschi olio extravergine d'oliva 1/2 bicchiere di vino bianco una piccola cipolla 2 spicchi d'aglio mentuccia, sale e pepe q.b.

Procedimento:

Tagliare a pezzetti la coratella d'abbacchio, cuocere in padella con olio di oliva, cipolla, sale e pepe. A cottura ultimata aggiungere un po' di vino bianco e lasciare sfumare.

Cuocere a parte 5 carciofi con olio di oliva, uno spicchio di aglio, sale, pepe, mentuccia e un po' di acqua. A cottura ultimata amalgamare tutti gli ingredienti assieme e servire ben calda. *Buon Appetito!!!*

ABBACCHIO BRODETTATO

Ingredienti

un abbacchio
3 uova
olio extravergine d'oliva
parmigiano
½ limone
2 spicchi d'aglio
sale e pepe q.b.



Procedimento:

Cuocere in padella l'abbacchio tagliato a pezzetti piccoli con olio di oliva, aglio, sale e pepe Battere 3 uova, con sale, parmigiano e succo di ½ limone

A cottura ultimata unire le uova all'abbacchio ancora caldo e lasciare "brodettare" per qualche minuto. **Buon Appetito!!!**

PIZZA DOLCE DI PASQUA

Ingredienti

350 gr di farina "00" 100 gr di zucchero 100 gr di burro

25 gr di lievito di birra

4 uova

1 scorza di limone

1 scorza di arancia

100 gr di canditi

1 cucchiaio di cannella

1 pizzico di sale

1 tuorlo d'uovo

Procedimento:

- 1 Mettere il lievito a sciogliere in un po' di acqua tiepida per 15 minuti
- 2 Disporre in una ciotola capiente la farina e lo zucchero e formare una fontana
- 3 Versare le uova battute con un pizzico di sale, il burro fuso e il lievito sciolto in acqua
- 4 Impastare il tutto e poi aggiungere la cannella, scorza di arancia e limone grattugiato, i canditi e continuare ad amalgamare
- 5 Lasciare lievitare l'impasto per circa un'ora, poi lavorare di nuovo e versare in uno stampo precedentemente imburrato e infarinato
- 6 Lievitare ancora per circa 3 ore e spennellare la pizza con un tuorlo battuto
- 7 Cuocere al forno a 180° già caldo per circa 30 minuti ed assicurarsi della cottura forando la pizza con uno stuzzicadenti. *Buon Appetito!!!*



LU PRINCIPINU

V CAPITOLO

Galafro Conti

Tutti li ggiorni me 'mparavo que ara cosa de novu su lu pianeta, su lo parti', su lu viàggiu. Me mittio a penza' e le cose me vinìanu da sole.

Fu cuscì che lu terzu ggiornu vìnni a sape' lu macello che era successu a li baobab.

Pure 'sta vota ce mese le mani la pecora, perché lu principinu non jé la facìa a reccapezzasse, e dde bbottu me domannò: "Ma è propiu viru che le pècore se màgnanu le fraschi?"

"Scine, che è viru!"

"Ah, sci, so' propiu contentu".

Non è che capèi tantu bbene quantu fusse 'mportante che le pecore se magnàssiru le fraschi.

Lu principinu sequetò: "Se màgnanu pure li baobab?".

Ce provai a ffàje capi' a lu principinu che li baobab non so' arbucci, ma arbiri grossi come lu campanile de su 'm piazza e pure se sse fusse portatu appréssu 'na carovana de 'lefanti, non sarìa statu bbonu a butta' jò per tera nemmancu 'n baobab.

A sinti' de la carovana de 'lefanti, lu principinu scoppiò a rite: "Abbasteria de mettene unu sopra 'll'aru". Po' fece 'na bella penzata: "Ma li baobab prima de deventa' grossi, sarau stati picculi."

"Bravu! Perchè va cerchènno che le pecore tia se màgnanu li baobab picculi?"

"Beh! se capisce", me responnette, come se sse trattasse de 'na cosa da pocu.

Ma ce vòlle de mette 'n moto lu memen-

tòmo pe' capi' ddo' volesse jì a para'.



Defatti, su lu pianeta de lu principinu, come sull'ari, ci stau l'erbe bbone e vélle cattive. Ma li simitti mica se vitu. Dòrmu sotto la tera, finu a quanno a unu o a un aru non jé ve'la voja de resvejasse.

Allora se stira e manna fora un ramittu picculu a vede' lu sole. Se sse tratta de 'n ramittu de ravanèllu o dde rosa, se po' lascìa' che scappa come jé pare, ma sse se tratta de 'n ramittu cattivu, 'gna cche lu fa' fòra sùbbitu, appena avvistatu. Su lu pianeta de lu principinu ci stavanu certi simitti che tte mittìanu paura, eranu vìji de lu baobàb. S'eranu spasi pe' tutta la tera.

Mo, se non t'aìni, non jèla fa' più a fa' fori 'n baobab. Se spanne pe' tuttu lu munnu, lu

Tutti li ggiorni me 'mparavo que ara cosa de novu su lu pianeta, su lo parti', su lu viàggiu. Me mittio a penza' e le cose me vinìanu da sole.

Fu cuscì che lu terzu ggiornu vìnni a sape' lu macello che era successu a li baobab.



Pure 'sta vota ce mese le mani la pecora, perché lu principinu non jé la facìa a reccapezzasse, e dde bbottu me domannò: "Ma è propiu viru che le pècore se màgnanu le fraschi?"

"Scine, che è viru!"

"Ah, sci, so' propiu contentu".

Non è che capèi tantu bbene quantu fusse 'mportante che le pecore se magnàssiru le fraschi.

Lu principinu sequetò: "Se màgnanu pure li baobab?".

Ce provai a ffàje capi' a lu principinu che li baobab non so' arbucci, ma arbiri grossi come lu campanile de su 'm piazza e pure se sse fusse portatu appréssu 'na carovana de 'lefanti, non sarìa statu bbonu a butta' jò per tera nemmancu 'n baobab.

A sinti' de la carovana de 'lefanti, lu principinu scoppiò a rite: "Abbasteria de mettene unu sopra 'll'aru". Po' fece 'na bella penzata: "Ma li baobab prima de deventa' grossi, sarau stati picculi."

"Bravu! Perchè va cerchènno che le pecore tia se màgnanu li baobab picculi?"

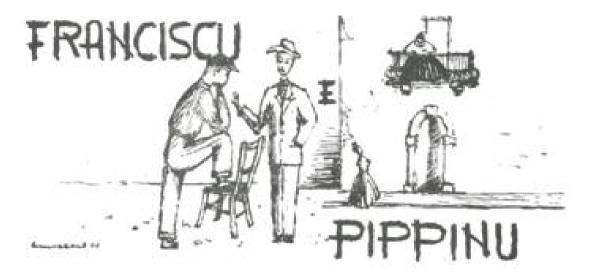
"Beh! se capisce", me responnette, come se sse trattasse de 'na cosa da pocu.

Ma ce vòlle de mette 'n moto lu mementòmo pe' capi' ddo' volesse jì a para'.

Defatti, su lu pianeta de lu principinu, come sull'ari, ci stau l'erbe bbone e vélle cattive. Ma li simitti mica se vitu. Dòrmu sotto la tera, finu a quanno a unu o a un aru non jé ve'la voja de resvejasse.

Allora se stira e manna fora un ramittu picculu a vede' lu sole. Se sse tratta de 'n ra-





Lu 7 Aprile

di Fragola

Franciscu recalava da su lu munuméntu quanno te 'ncuntra Pippinu che revinìa da llà la Cava Roscia e allora se 'ncamminàru tutti du' llà ppe' derèto le mura.

Franciscu – Ddo' va' co' tutta 'ssa pàsema, compa'?

Pippinu – Me tocca reij de prèscia llà càsoma a famme 'm boccone de pranzu, che mòjoma è duvuta jine jò la rapa de Riéte co' la sorella pe' fasse fa' 'na visita da lu mèticu de le fémmone e reviéngu masséra co' l'ùrdima coriéra.

- **F.** Ma allora viéttene co' mmi e ce magnamo véllo che càccia casa.
- **P.** Va bbe', ma mo vèngo ccuscì! Ho ddà portamme qué ccosa?
- **F.** − Ta da' porta' solu la 'occa, non te crete de vini' a ffa' trippa e saccòccia.
- **P.** Si' sempre curivante! Pe' furtuna che te conòscio piru, sennò sarìa da roppe sùbbitu la comparanza.
- **F.** L'ha capita che véllo te lo so' dittu pe' fatte 'ncita'; ma se non dicimo 'm po' de leciàte co' tuttu véllo che succede, non se sa ddo' jimo a para'!
- **P.** Ma tu da ddo' ne vie', che te véto tuttu pruccupatu?
- **F.** So' sallitu èsso lu munumentu a vete' com'è redduttu e se l'hau sistematu, perché quist'anno è lu settantacinquesimu annu da quannno hau ccisu jì pori munelli.
- P. Beh, mica s'è saputu cosa de vissu

anniversaru ccuscì 'mportante, pare come tutti l'ari anni; no' lo so' lettu da niciun ggiornale, e mancu lo so' sintitu su l'aràtiu.

- **F.** Stranu! Che mmo su lu ggiornale ce fau mette pure quanno piscianu le calline.
- P. Me recordo che 'na trintina d'anni fa se parlava de abbilli' lu munumentu e dde resistema' tuttu véllo atturnu pe' 'nagurallu pe' lu cinquantesimu e mo sta passenno pure lu settantacinquesimu e non s'è fattu ancora cosa.
- **F.** Nojàri no' lo recordamo, ma dìmoce da fa' pe' fa' qué cosa pe' lu centenaru.
- **P.** Le cose no' scàppanu come li funghi, e pe' falle ce vo' de dàje d'òijo de gùmmiti.
- **F.** La piazza ce recorda lu sette d'Aprile e tutti jì pori cristiani che so' stati stirminati, ma vésto non sirvirìa a cosa se co' li fatti non sapìssimo fa' capi' a li giuvinotti de sta' 'm pace e d'aiutasse l'unu co' ll'aru.
- **P.** Co' vésto che stimo a ddi' non ce cape cosa, però so' sintitu che 'st'aru mese se revota pe' refa' lu sindacu, ma non se ausura cosa, nemmamcu se discore de liste e non se vidu manifesti.
- **F.** Fau pure bbene, tantu non cambia mai cosa e la ggente s'è stufata d'aspetta' e de sintì le favole ogni cinqu'anni.
- P. Tempu fa ci stava la maggioranza e la minoranza, e ugnunu facìa la parte sia.
- **F.** Moo nisciunu fa più cosa, 'na vota che sse so' assettati chi vo' Cristu se lu preca.

Chi viene...

Il 26 gennaio alle ore 18,00 è nato a Roma il fratellino di Sveva, <mark>Jacopo</mark>, di Marco Petroccia e Marianna Bonanni.

Provaroni Stefano e Boccanera Antonella annunciano con gioia la nascita di Rebecca, nata a Terni il 17 febbraio 2019.

Congratulazioni con...

Letizia Lagatta

Il giorno 14 novembre 2018, presso l'Università "Roma Tre" in Roma, ha conseguito la laurea in «Scienza della comunicazione» con tesi in estetica dal titolo: «L'estetica della pubblicità – filosofia – creatività e marketing in un'analisi tripartita». Relatore prof.ssa Iannelli.

Î nonni *Cesaretti Ilario e Pace Maria Antonietta* porgono tante felicitazioni alla nipote e le augurano una vita ricca di felicità.

Ilenia Alesse

che, in data 22 febbraio 2019, ha conseguito la laurea magistrale in Progettazione e Gestione dei Sistemi Turistici presso l'Università degli studi di Roma "Tor Vergata", discutendo la tesi dal titolo "Destination & Event Management per la valorizzazione dei piccoli borghi italiani: il caso di Leonessa", con votazione 110/110 e lode.

Orgogliosi del tuo traguardo e certi che lo siano anche i tuoi due Angeli custodi, ti auguriamo una brillante carriera. *Papà Mariano, mamma Rosalba, Riccardo e nonni.*

Auguri a...

Padre Franco Berti

per i tuoi quarant'anni di sacerdozio. Ad Maiora! 28 aprile 1979/2019. *Cristina, Emilio e Ivan Cordisco*.

Prof. Claudio Bonanni

21 maggio 90 anni – sono tanti ma ciò che conta è poterli festeggiare. E se il tempo fugge, corrigli dietro. Auguri di cuore di buon compleanno. *Massimo e Ida*.

Anniversari di Matrimonio

55° di matrimonio

Flora Simona e Giuseppe Giannini il 24 agosto 2018 hanno festeggiato 55 anni di matrimonio.

50° di matrimonio

Santececca Maria e Di Luzio Giovanni

"50 anni di unione, sacrifici, preoccupazioni, sorrisi, gioie e dolori. Amore e forza, vi hanno tenuti uniti fino a raggiungere questo bellissimo traguardo. Cari mamma e papà vi auguriamo uno splendido anniversario per le vostre nozze d'oro.

Chi va...

Cesaretti Diomira (ved. Boccanera), nata a Posta il 30 luglio 1937 e deceduta in Piedelpoggio tra l'affetto dei suoi cari il 23 gennaio 2019.

Angela Ciavatta, nata a Roma il 01 febbraio 1947, morta a Rieti il 25 gennaio 2019.

Rossetti Caterina, nata a Leonessa il 25 luglio 1924, morta a Rieti il 15 febbraio 2019.

Paiella Giulio, nato a Leonessa il 01 marzo 1930, morto a Roma il 17 febbraio 2019. "Sei stato un papà meraviglioso ed un marito esemplare. Rimarrai per sempre vivo nei nostri cuori".

Conti Giovanni, Nato a Canino (VT) il 07 luglio 1931, morto a Civitavecchia il 22 febbraio 2019.

Romano Amatina, nata il 30 settembre 1928, morta il 23 febbraio 2019. I tuoi cari buona giornata Caterina.

Paciucci Giovanna, nata a Piedelpoggio il 24 giugno 1924, morta a Roma il 26 febbraio 2019.

Alesse Lorenzo, nato aVilla Alesse il 10 agosto 1932, morto a Roma il 04 marzo 2019.

Gina Vannimartini, nata a Casanova il 17 agosto 1930, morta a Roma il 06 marzo 2019.

Matilde Rauco, vedova Giordani, nata a Roma il 26 aprile 1930, morta a Roma il 19 marzo 2019.

Luigi Fagiani, nato a Leonessa il 14 agosto 1942, morto a Rieti il 26 marzo 2019. "Io ritornai da la santissima onda rifatto sì come piante novelle rinnovellate di novella fronda, puro e disposto a salire alle stelle". (Dante Alighieri, Purgatorio). Un affettuoso saluto, tua Gina.



In memoria di...

... A nonna Amantina

Non è passato molto tempo da quando te ne sei andata, ma sembra un tempo infinito.... Sei volata in cielo, senza avvisare, senza darmi e darci la possibilità di poterti salutare. Però forse hai voluto così, la tua discrezione l'hai voluta utilizzare anche in quel momento. Quando ho ricevuto la notizia mi è sembrato un brutto sogno, dal quale però non potevo scappare.

Ringrazio il cielo per tutti i giorni che abbiamo potuto trascorrere insieme, per tutti quei momenti belli che abbiamo condiviso... anche insieme a nonno Peppe. In questi ultimi anni che sono stata lontana da casa non c'era un fine settimana che non passavo a trovarti, ed era bello trovarti li che mi aspettavi, e vedere il tuo viso trasformarsi appena mi vedevi... se eri triste tornava subito il sorriso e tutti i brutti pensieri volavano via... perché dicevi "eccola è arrivata la mia gioia" e mi abbracciavi forte... ora voglio pensare che tu sia in un posto migliore dove tu possa avere sempre e solo il sorriso, magari vicino a nonno Peppe che tanto hai amato e ti ha amata... il tuo ricordo sarà sempre con me ed il mio amore ti seguirà ovunque ti trovi adesso... *Tua nipote Caterina*



... A nonna Matilde

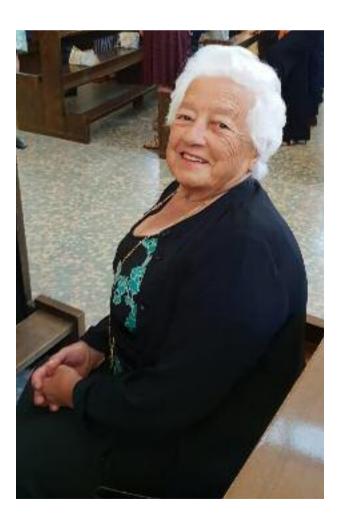
Cara Nonna, una volta, anzi più d'una a dire il vero, ci hai detto che al tuo funerale ci avresti voluto con il sorriso e spero che in questo tutti riescano ad accontentarti il più possibile. Ad ogni modo spero ci perdonerai se ci lasceremo scappare qualche lacrima. Sappi che ci mancherà il tuo saluto ogni volta che qualcuno andava via dall'ingressetto di casa tua, che ora sarà tremendamente vuoto, così come il palazzo che diventerà silenzioso senza la tua tv a tutto volume.

Ci mancherà il tuo buongiorno su whatsapp a mezzogiorno, perché anche se dicevi che ti svegliavi tardi perché non dormivi la notte, noi lo sapevamo che in realtà dormivi eccome. Ci mancherà che d'ora in avanti non potremo più usare l'orlo di un pantalone, come scusa per venire a trovarti.

Vorremmo ringraziarti per aver insegnato a noi donne della famiglia a bastarci da sole e ad essere delle donne indipendenti quale eri tu, sarcastica e sempre pronta a fare, senza mai lamentarsi di nulla.

Vorremmo ringraziarti per la super famiglia forte e unita che hai creato con te al centro, con legami talmente forti che le tue nuore sono oggi addolorate come i tuoi figli e Michele come i tuoi nipoti. La piccola Matilde si chiamava così in tuo onore ed ora finalmente hai di nuovo tuo figlio ed anche la tua pronipote in braccio.

Vorremmo ricordare di quando, all'ultimo momento, hai accolto Michele, Giulia e annesso cane trovatello in casa tua e i divertentissimi momenti che hai trascorso con loro in quei mesi. Vorremo ricordare tante cose divertenti come il tuo "la pizza al taglio è buona, ma costa troppo"; "lo scottex, te possino cecatte se lo tocchi"; "come sei chicche chocche", ogni volta che venivamo eleganti da te per qualche occasione;



oppure "Tommaso mo' te lo dò uno scappellotto!". E come ti arrabbiavi ogni volta che giocavamo a carte al "morto che parla" e puntualmente ti rubavamo le poste in gioco, perché non riuscivi mai a stare zitta! Vorremmo ricordare le partite vinte a burraco rigorosamente imbrogliando con i punti, ed il giornale "Di Più" usato come un palinsesto televisivo piuttosto che come rivista. Vorremmo ricordare i cappelletti, gli sfusellati, la polenta con le spuntature, il broccolo avvinazzato, il petto di vitella alla fornara e il tuo immancabile "se stavo così non mangiavo" alla fine di ogni pranzo.

Cara Nonna, promettiamo di impegnarci solennemente a portare avanti le tradizioni di famiglia alle quali hai sempre tenuto e per le quali ti sei sempre battuta, come la colazione di Pasqua rigorosamente alle 10 del mattino, con annessa preghiera di benedizione e spargimento di Acqua Santa e i tortellini fatti a mano per il pranzo di Natale.

Vorremo ringraziarti per tutto questo.

Ma soprattutto nonnina, vorremmo ringraziarti perché sei le radici della nostra enorme e forte quercia e se oggi possiamo stare tutti abbracciati a godere della sua ombra è perché TU, molto tempo fa, hai piantato il seme... I Tuoi Nipoti: Giulia, Flavia, Flaminia, Ludovica, Tommaso e Michele.

... A zia Angela

Scusate, ma so per certo che a zia piacevano molto le dichiarazioni di affetto, le toccavano molto il cuore e se non lo faccio me ne pentirò perché merita doverosamente due parole. Il 1° novembre mi trovavo all'ospedale De Lellis. Essendo giorno di festa, ho approfittato di un momento in cui gli infermieri fanno uscire dalle stanze per fare un salto nella cappella dell'ospedale. Ho trovato il sacerdote in preghiera e gli ho chiesto di confessarmi. Gli ho detto che mi trovavo lì per la zia malata e che, visto il quadro che ci avevano prospettato i dottori e a ciòc h e sarebbe andata incontro, anche io, come chi non ha fede troppo salda, iniziavo a farmi venire qualche dubbio se esistesse Dio. Gli ho raccontato che zia ha iniziato a lavorare subito, che ha scelto un mestiere già altruista perché è stata un'infermiera con molto senso del dovere ed amore per i malati. Mi diceva che chiamava le signore anziane "nonnina" e questo già diceva tutto sull'amore che ci metteva. Non ha avuto figli o famiglia ma nel privato si è dedicata totalmente ai genitori e ai familiari tutti. Quindi perché di tante morti meno dolorose a lei doveva capitare questo? Non era giusto! Il sacerdote ha sorvolato molto su questa mia rabbia, su ciò mi ha risposto quello che già sapevo. Che non siamo di questa vita, che ognuno di noi ha un disegno ed un giorno ci sarà spiegato e che magari ora lei non stava scontando nessuna pena di nessun peccato mai commesso, ma stava solo diventando strumento di insegnamento per noi. Invece si è molto soffermato sulla vita di lei che gli ho raccontato. Mi ha detto che gli avevo riportato fatti bellissimi, che il 1° novembre fosse la festa di Tutti i Santi, che zia altro non era che una donna santa e che lui era stato in missione in paesi poveri ed aveva visto mamme con l'acqua fino al bacino

tutto il giorno in cerca di gamberetti per i figli, e anche quelle, ad esempio, erano donne sante. Per cui dovevo essere felice che lei sarebbe sicuramente andata in Paradiso ed accettare questo percorso che un domani avremmo spiegato. Ha aggiunto, che forse anche lui, nel dirmi questo, altro non era che uno strumento. Se oggi si dicesse dunque che Dio non esiste perché zia ha sofferto, queste sue sofferenze sarebbero state davvero inutili e non posso permetterlo. Fino all'ultimo, mia zia è stata davanti a noi, a chi la conosce e al personale sanitario tutto, estremo esempio di dignità, di pazienza, di umiltà, di bontà, di generosità, di sorriso alla vita. Il tutto ad aumentare ancora di più quello che mi ha detto quel sacerdote: che lei è una donna Santa ed ora è in Paradiso. Mancherà perché io, mia sorella Silvia ed i miei figli non potevamo essere più fortunati e ricchi ed avere una zia migliore.

... A mia moglie Patrizia

Voglio ricordare mia moglie Patrizia Formica con questa immagine del 2008, nella Biblioteca Civica di Leonessa "Giuseppe Cultrera", dove ha lavorato tanto per dare vita a questo luogo ora pieno di libri che non smetterà mai di crescere; per renderlo una vivace e grande realtà, dedicata soprattutto alla comunità di Leonessa.

Nel 2013, ha pubblicato il catalogo del patrimonio delle cinquecentine: De Luoco de Frati Capuccini de Leonessa. Grazie a chi la ricorderà. *Mario e Cecilia Setter*.



Iconografia di S. Chiara da Montefalco a Leonessa

Luigi Nicoli

'immagine più antica raffigurante la Santa si trova in una nicchia della chiesa inferiore di San Francesco, che fino al XV sec. costituiva l'oratorio della confraternita di Santa Croce.

Si tratta di un affresco della seconda metà del XV sec. in cui santa Chiara è significativamente ritratta accanto all'emblema della confraternita suddetta: una croce rossa con i chiodi della Passione e i flagelli. La Santa indossa un abito francescano come nel più famoso dipinto di Benozzo Gozzoli risalente alla prima metà del XV sec. E' da osservare che a Montefalco in questo secolo Chiara era rite-

nuta esser stata francescana, se è vero, come afferma il Nessi (cfr. S. C. da Montefalco e il francescanesimo, pp. 379, 394s., 401), che Benozzo Gozzoli, nei suoi affreschi della chiesa di S. Francesco, eseguiti intorno alla metà del secolo, la inserì tra le sante dell'Ordine e la vestì dell'abito minoritico. Tale abito sarebbe stato sostituito, nel ciclo iconografico, con quello agostiniano solo dopo il 1577, in ottemperanza ad una decisione papale".

Il culto di santa Chiara a Leonessa, dunque, dovette essere diffuso in n primo momento dai francescani poi dalle agostiniane del convento di sant'Antonio contiguo a quello maschile di Sant'Agostino, a sua volta attiguo alla chiesa di San Pietro. A testimonianza di ciò è da notare che in quest'ultima troviamo, due dipinti del XVII-XVIII sec. ed una statua del XIX sec. raffiguranti la Santa. Tale particolare lascia presumere anche presenza di un altare dedicato a santa Chiara.

Anche nelle chiese di San Carlo Borromeo, XVII sec. e di Santa Maria del Popolo, XIV sec. si trovano due tele sei-settecentesche raffiguranti la visione della Santa, in dialogo dinanzi a Gesù che porta la croce. In quest'ultima chiesa vi era un altare a lei dedicato, custodito dalla mia famiglia.

Altra casata particolarmente devota a santa Chiara da Montefalco era quella degli Ettorre sopratutto nella persona del Vescovo S.E. Mons. Domenico Pompili, che custodiva una tela raffigurante la Santa.

Si ringraziano i Priori delle Venerabili Confraternite di Santa Croce, Mario Coderoni, e Pietà e Grazie, Nazareno Rauco, per la loro cordiale disponibilità.



Terzone

Le Quarantore a Terzone

Se chiedi ad un terzonese cosa sono le Quarantore, la sua risposta la intuisci dallo sguardo e dal tono della voce con il quale ne parla; se gli chiedi di scrivere cosa sono e come si vivono, probabilmente dirà che per spiegarlo servirebbe un bel po' di inchiostro e che comunque pur sforzandosi, rischierebbe di sminuirle, perché le Quarantore sono difficile da descrivere a chi non le vive; per la parrocchia di Terzone sono i tre giorni piu' intensi dell'anno, i giorni in cui piu' di ogni altra ricorrenza, tutta la popolazione indistintamente dall'età, lascia l'aratro della vita quotidiana e si reca anche piu' volte al giorno davanti l'altare dove è esposto il Santissimo Sacramento, portandoci speranze ed affanni, gioie e fatiche.

I giorni delle Quarantore quest'anno sono iniziate domenica tre marzo con l'esposizione del Santissimo Sacramento e sono terminate martedi cinque marzo con la Santa Messa solenne presieduta dal vescovo Pompili. Numerosi i sacerdoti intervenuti durante i tre giorni, alternatisi con fervore nella nostra chiesa: i frati cappuccini di Leonessa, il parroco don Giovanni, don Mariano, don Filippo, don Roberto, Don Elio, don Gaetano e don Natale.

Concluse le Quarantore, la parrocchia ha iniziato il periodo quaresimale con i consueti appuntamenti della Messa domenicale e del folto e attivo gruppo del catechismo che ogni venerdì ha ricordato e letto la Via Crucis, accompagnata dalle preziose pagine di riflessione donate da don Luigi Runci.

Anche il triduo Pasquale ha visto tutta la popolazione intervenire attivamente alle celebrazioni culminate con la partecipatissima Messa di Pasqua, quando intorno al celebrante don Giovanni si sono stretti tanti bambini, motivo di orgoglio e speranza per l'intero paese.

Giulia Aloisi



San Vito

Cattedrale delle Ville di Leonessa

SanVito, la "Cattedrale" delle ville di Leonessa, il terremoto non l'ha distrutto. Sono tornata con pace e serenità grazie al regalo che mi ha donato il mio amore, un mazzo di chiavi che aprono una piccola casa.

Vorrei far notare, a chi in estate viene a trascorrere dei giorni rilassanti, lontano dalle rumorose città, che San Vito per me somiglia ad una "Cattedrale": le sue case fanno parte del priorato, la nostra piccola Chiesa le stringe come in un abbraccio.

San Vito d'inverno è meraviglioso, tramonti bellissimi, colori mai visti, il vento è un'orchestra e il movimento delle fronde sono flauti e violini che sprigionano una melodia mai ascoltata; a coronare tutto questo la musicalità dell'acqua che sgorga dalla fonte del paese; quella musica che da bimba, accaldata, finiti i giochi mi dissetava. Ora io dico: tutto questo non è una "Cattedrale"?

É "Cattedrale" il cielo limpido e stellato, i monti che circondano questo paese e questa piccola casa che mi accoglie. Tutte le dimore di San Vito rievocano teneri ricordi rivedo persone che non ci sono più, ma il loro spirito aleggia gioioso tra queste case; se ascoltate si sente la musica dell'organetto che zi' Tomasso con un bicchieretto di vino allietava le serate di ballo, la sua dolce moglie, zi' Anna non l'ho mai vista adirata e con il suo dolce sorriso mi chiedeva "oh nè, la si fatta la merenda?" " si zia" e mi accoglieva nella sua casa per giocare con le sue figlie. I loro nomi? Li conoscete tutti e, dolcezza tra le dolcezze, tra loro il sorriso di Santina.

Simonetta Fedeli



Piedelpoggio

I soprannomi

A Leonessa e frazioni ci son tanti soprannomi di Piedelpoggio paese mio natio qui l'elenco lo fo io.

Incomincio con un sorriso pace de Dio e Paradiso i due poli giorno e notte mezzogiorno e mezzanotte poi ci metto insieme a loro la Gendarma e Pumidoro.

Un'altra rima assai carina con Scialanga e la Grottina questa rima è mio diritto Scoccia Melone e lu Travittu da solo mi arrangio nessun mi aiuta la Scimmia, la Moscetta e poi la Muta.

Queste rime non sono troppe i Mutilati, lu Frate co le Stoppe del mio meglio ci metto tutto lu Crapittu, Scarpone e poi lu Bruttu visto che stanno tutti vicino la Falalana, Granzoru, poi Bronzino. In questa rima non ce intoppo Capanna, Conocchia e Bravotto

prendo al volo questa occasione la Peteca, Quaglittu con Scucchione nei momenti buoni o momentacci la Musica, i Vergari e Cacastracci.

Pure loro son tali e quali li Pistaturi, Buciardella e li Canali credete non ho mai dimenticato Boccetta, la Sorgiotta e Garbato fra questi nomi che sono vari i Fuscellari, la Iesa e li Notari.

Qui chiudo le rime, è stato bello li Carbonari, Labella e Faricello. A tutti grazie per cortesi attenzioni W Piedelpoggio e li Tasconi.

Dante Paciucci

E pure li tengo

"E pure li tengo" è un mosaico della memoria, una raccolta di "stralci" di vita vissuta che ripercorrono, nell'arco di un secolo, la storia di una piccola comunità, quella di Piedelpoggio, ma che potrebbe essere con personaggi e storie analoghe, quella di un qualsiasi altro borgo delle nostre montagne appenniniche. Il titolo "E pure li tengo" prende spunto dalla ricorrente affermazione di una anziana signora, Caterina Risa, che solea così rispondere a chi sottolineava il suo ottimo modo di "portare" gli anni.

Un piccolo gruppo di lavoro composto dalla "memoria storica" di Emidio Pietrolucci e dalle due infaticabili "ricercatrici" Fiorella Mancinesi ed Augusta Proietti, ha selezionato una raccolta di aneddoti e storie che proiettano lo sguardo



a ritroso di fatti, modi di essere e di vivere che, se pur spariti dal nostro tempo globale e tecnologico, testimoniano tracce nitide ancora visibili in alcuni tratti delle nostre ormai sparute popolazioni. È un lavoro da leggere e da "assaporare", in quanto capace di con-

durre il lettore alla scoperta della bellezza d'un mondo semplice, a tratti austero, ma incentrato su antiche tradizioni e vividi legami umani, capaci di costruire un forte senso di appartenenza alla comunità.

Camillo Pietrolucci

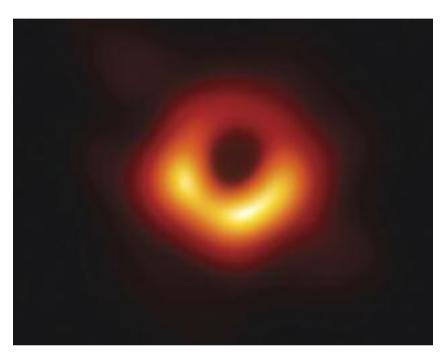
Un orizzonte infinito

Benedetta Tiraforti

Tl 10 aprile u.s. la comunità scientifica internazionale ha potuto mostrare al mondo il risultato di un lungo processo di studio teorico e applicazione pratica, riuscendo a scattare e quindi diffondendo la fotografia di un buco nero. Ciò è stato possibile grazie all'azione congiunta e coordinata di 8 differenti radiotelescopi di tutto il mondo, che all'unisono hanno rivolto l'occhio sulla galassia M87, a 55 milioni di anni luce dalla Terra. Ciò mi ha fatto riflettere sulla percezione che noi abbiamo dell'ignoto e su come ci apparecchiamo per esplorarlo. Si tratta di un approccio particolarmente complesso, perché del tutto avulso dall'esperienza. Immanuel Kant proprio per questa ragione -

ovvero per la mancanza di esperienza diretta - definisce l'indagine della Metafisica come errore della ragione (errore inteso nel suo senso etimologico, dal lat. Erro, che significa vagare). Errore che tuttavia egli riconosce essere non solo di giovamento, ma addirittura parte integrante della natura umana. L'esempio che con più immediatezza, senza dubbio, viene alla mente, è quello di Albert Einstein e della sua teoria della relatività, diversi aspetti della quale sono stati suffragati per mezzo di tale testimone da poco reperito. Un'indagine della realtà attuata quindi attraverso un metodo scientifico, induttivo, che come una funzione matematica si sviluppa a partire da dati osservati e comportamenti ricorrenti - in questo caso della materia - per giungere in ultimo alla previsione di ciò che potrebbe verificarsi in condizioni mutate.

Quella che immortala il buco nero poi non è una vera e propria foto, ma un negativo. Le zone



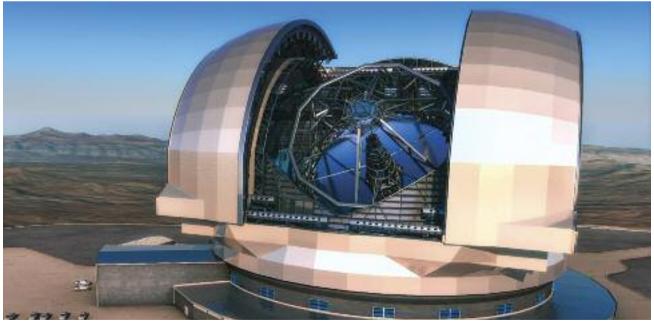
luminescenti sono quelle dove appunto la materia, venendo con forza trascinata verso il centro gravitazionale del buco nero, si surriscalda ed emette una radiazione luminosa. Analogamente la calotta dorata che lo circonda è il cosiddetto orizzonte degli eventi, una regione sferica in cui la velocità di fuga (il cui raggiungimento permetterebbe di sfuggire al campo di attrazione del buco nero) è uguale alla velocità della luce. Difatti nel buco nero la velocità di fuga supera quella della luce, il che rende impossibile uscire dall'orbita di questo gorgo celeste, dal momento che la velocità della luce è non materialmente raggiungibile perché implicherebbe una dilatazione infinita dello spaziotempo.

Gli antichi greci invece rappresentavano l'opposizione fra spazio esterno e spazio interno attraverso una coppia di divinità: Hestia ed Ermes. La prima rappresentava tutto ciò che vi è di stabile e di sicuro, il cuore della casa, il focolare, il filo rosso della stirpe che si mantiene e si perpetua attraverso le generazioni. Ermes era invece il dio dell'ignoto, dell'inafferrabile, dello spazio esterno spesso avvertito come ostile. Ai tempi dei greci infatti non esisteva alcuna forma di polizia, ed intraprendere un viaggio voleva dire lanciarsi alla cieca alla mercé di mari tempestosi, terre desertiche e popoli non ospitali. Donde il valore sacro dell'ospitalità, e colui che non rispettava i vincoli che essa imponeva incorreva nel tremendo castigo di Zeus.

Ci troviamo dunque di fronte ad un approccio all'ignoto del tutto diverso, che lo popola di creature che hanno sì tratti umani, ma che si configurano anche e soprattutto come archetipi, come quintessenza di chi siamo e che, a modo loro, hanno saputo dire la loro parte di verità. Dunque per scoprire quello che c'è fuori si indaga quello che si ha dentro, e si scopre che in realtà il mondo è fatto tutto della stessa pasta.

Ma in che modo ha tutto questo a che fare con noi? Beh, mi ha molto impressionato il modo in cui questi due tipi di indagine, introspettiva ed estroversa potremmo dire, nel buco nero vengano a toccarsi e, in un certo senso, a sovrapporsi. Ermes, dinamico ed insondabile, per la prima volta non viene ad identificarsi con tutto quello che agisce al di fuori del centro, ovvero Hestia stabile e sicura, ma si identifica con essa. Dentro e fuori si fagocitano l'uno con l'altro, e d'improvviso non ci si sente più al sicuro. È qualcosa di simile a ciò che è avvenuto con la nascita della scienza psicoanalitica e la scoperta dell'inconscio: l'ignoto è fuori, l'ignoto è dentro. Noi stessi non ci conosciamo e non possiamo mai sondarci fino in fondo, e se lo facessimo probabilmente andremmo incontro ad una irreversibile pazzia (esattamente come non possiamo addentrarci in un buco nero senza venirne definitivamente risucchiati).

Siamo dunque in balia di un fato oscuro? No. Noi possediamo il libero arbitrio, il più gigantesco dei doni e la più gravosa delle responsabilità che potesse ricaderci sula testa. E soltanto grazie ad esso che possiamo individuare una rotta e dunque seguirla, scelta dopo scelta, sacrificio dopo sacrificio. E questo è il nodo che faccio al mio fazzoletto: ricordarmi di non lasciarmi mai trasportare, cercare per il possibile di non galleggiare, ma con semplicità prefissarmi sempre un nuovo obiettivo, banale o ambizioso che sia. Gorghi oscuri e mostri marini sono sempre in agguato sotto la superficie del grande mare, e molte volte è inevitabile confrontarsi con essi, andare a fondo. Per non venirne risucchiati però, per non perdere il senso del viaggio, dobbiamo sempre avere bene a mente quale sia la nostra meta.



Sopra, ELT, attualmente il più grande telescopio del mondo e si trova in Cile. Pagina precedente: le prime immagini, eleborate al computer, del buco nero.

FAMIGLIA: DALLA REGIONE LAZIO UNA SERIE DI INTERVENTI

Gianluca Gizzi

Il sociale, la salute e il lavoro al centro del nuovo pacchetto di azioni della Regione Lazio a favore delle famiglie.

Inserito nel Piano Sociale Regionale il pacchetto prevede, in particolare, lo stanziamento di 40 milioni di euro in tre anni (2019 – 2021). Servirà a creare la "Sovvenzione globale", buoni e voucher che potranno essere utilizzati dalle famiglie per l'accesso a due diverse tipologie di servizi: il paga-

mento delle rette degli asili nido (6 milioni per la prima annualità) e il sostegno economico all'assistenza domiciliare e ai centri diurni (9 milioni per la prima annualità).

Nel pacchetto, inoltre, 5 milioni di euro per l'auto impiego e il welfare aziendale. Nello specifico: 3 milioni e mezzo di euro per sostenere la nascita di nuove imprese per chi lavora e si trova coinvolto nella riduzione o sospensione dell'attività lavorativa, con particolare attenzione alle donne.

Per quanto riguarda il welfare aziendale, invece, è previsto lo stan-

ziamento di 1 milione e mezzo di euro per la realizzazione di piani dedicati al benessere dei lavoratori con l'obiettivo di incentivare la conciliazione dei tempi vita/lavoro, ad esempio con contributi a supporto della genitorialità.

Un'altra azione riguarda i consultori del Lazio.

Oltre 13 i milioni di euro investiti dalla Regione per potenziare le attività di screening oncologico, rinnovare le strutture e acquistare tecnologie. C'è, poi, il bando per l'assunzione di 100 nuove unità di personale sanitario da destinare ai consultori: in particolare ginecologi e psicologi che, assieme ai pediatri, daranno sostegno alle donne e alle famiglie.

A questa serie di misure si aggiunge uno stan-

ziamento complessivo di 34 milioni per gli asili nido. Ai circa 11 milioni di euro già liquidati dalla Regione ai Comuni nei mesi scorsi per sostenere la gestione delle strutture scolastiche si sommano ora 23 milioni. Questi ulteriori fondi verranno erogati direttamente ai Comuni e saranno ripartiti così: 10 milioni e mezzo come contributo aggiuntivo per le spese di gestione degli asili nido a favore degli enti locali laziali che hanno fatto domanda e sono stati ammessi al finanziamento. Gli altri 12 milioni e mezzo di euro saranno, invece, oggetto di due distinti avvisi

pubblici rivolti ai Comuni del Lazio: il primo, per un importo di 6 milioni, sarà destinato a ridurre le rette a carico delle famiglie; il secondo, del valore di 7 milioni, servirà alla riqualificazione degli edifici di proprietà pubblica destinati alla scuola dell'infanzia e agli asili nido.



LA FIABA DE "LU BBUCIU"

Galafro Conti

isale a 50 anni fa la prima idea di un traforo (detto in volgare lu bbùciu) sul Terminillo, che potesse collegare i due versanti sciistici soprattutto d'inverno quando era impossibile, e lo è tuttora, valicare la sella di Leonessa a causa delle abbondanti nevicate e dei distacchi delle rocce generati dalle gelate.

Erano gli anni in cui si parlava della strada a

scorrimento veloce, il famoso progetto Santucci-D'Alessandro, che avrebbe dovuto collegare il mare Tirreno all'Adriatico mediante un'arteria che nella parte centrale dalla S.S. n. 79 Ternana, nei pressi di Piediluco, imboccando la valle Avanzana avrebbe dovuto salire fino al Fuscello e a Leonessa per poi, passando per Albaneto, scendere a Posta e ricollegarsi alla strada Salaria.

L'idea del traforo fu lanciata nell'anno 1968 sul ciclostilato "La Mestecanza", allora organo dei giovani del circolo culturale Durante Dorio, dall'ingegnere Marcello Nicoli, ancora studente universitario, ma questa idea non fu raccolta e presa in considerazione da nessuno degli amministratori e politici di allora, perché c'era ancora tanta miope gelosia

e si pensava che lo sviluppo di un versante del Terminillo dovesse nuocere allo sviluppo dell'altro.

Non si trattava di una strada veloce per collegare Leonessa a Rieti ma soltanto di una piccola variante della strada turistica del Terminillo, inserendo una galleria di modeste dimensioni, e quindi di costi ridotti, che potesse collegare la frazione di Fontenova in comune di Leonessa con la località Jaccioni in comune di Micigliano nei periodi invernali con lo scopo soprattutto di unire i due bacini sciistici del Terminillo e così prepararsi a competere con le emergenti stazioni di sport invernali del Lazio e dell'Abruzzo.

L'idea progettuale prevedeva la realizzazione di un tratto di strada della lunghezza di circa due chilometri di cui circa ml. 1.400 in galleria, che si

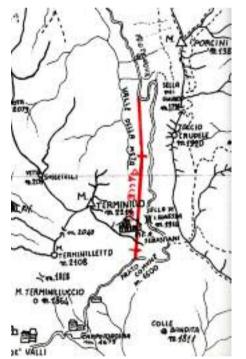
prevedeva ad un'altitudine di circa 1.700 m.s.l.m. e che passava proprio sotto Sella di Leonessa.

Questa variante in galleria partiva dal Km. 12,600 della strada prov.le turistica del Terminillo, a circa ml. 800 dalla località Fontenova, ad un'altitudine di circa 1.600 m.s.l.m. e procedeva in direzione Sud per circa ml. 400 prima di iniziare la galleria, sempre in direzione Sud, per poi raccordarsi di nuovo al km. 18,800 della strada provinciale in località Iaccioni nel comune di Micigliano e di conseguenza procedere per Campoforogna; ci sarebbe stata comunque una riduzione del percorso di quasi Km. 4,000.

L'intenzione era quella di sviluppare a Fontenova un cen-

tro turistico-residenziale e attrezzato che in qualche modo potesse fare da sponda a quello di Pian de Valli.

Intanto che i ragazzi del circolo culturale Durante Dorio si divertivano a lanciare l'idea di un traforo turistico sul Terminillo si cominciava a progettare e a realizzare la strada a scorrimento veloce che da Selvapiana portava al valico del Fuscello mediante due imponenti e forse inutili via-



dotti. L'opera fu realizzata in due stralci il primo da Selvapiana arrivava fino all'incrocio con la strada per Cascia ed il secondo da quel punto si concludeva sulla forca di Fuscello; l'opera complessivamente costò molte decine di miliardi di lire e fu completata a metà dell'anno 1985; l'inaugurazione e l'apertura della strada ci fu nei primi giorni del mese di Agosto.

Subito dopo l'apertura del tratto di strada a scorrimento veloce da Selvapiana al Fuscello, realizzato mediante due imponenti viadotti, costati decine di miliardi di lire, si cominciò a parlare del traforo del Terminillo come strada a scorrimento veloce che potesse collegare Rieti a Leonessa per

proseguire poi per Cascia e Norcia.

Era l'anno 1985 e già in pieno autunno il P.C.I., allora in opposizione al consiglio comunale di Leo-

nessa, organizzò un convegno al ristorante Edelweiss per lanciare l'idea di questo grande traforo di attraversamento del monte Terminillo che doveva ricalcare le orme di quelli già in realizzazione nel Gran Sasso e nel Vettore; un analogo convegno fu tenuto dalla D.C. nella chiesa di San Carlo nel Gennaio 1986. Si sosteneva che il traforo era di facile realizzazione e di costi ridotti, che avrebbe collegato Leonessa a Rieti con 20 chilometri e con un tempo di percorrenza inferiore al quarto d'ora e di conseguenza con grosso afflusso di persone e con un rilancio pazzesco dell'economia; sembrava che la galleria dovesse partire dalla

piazza di Leonessa con imbocco dal garage di Leperino e in dieci minuti arrivare a Vazia sul viale

alberato che portava a Rieti.

In quei convegni l'amministrazione comunale di allora chiariva la propria posizione che non poteva essere quella di parlare per 20 o 30 anni di questo problema senza soluzione e intanto veder morire Leonessa afflitta da una precaria situazione economica a seguito della chiusura dello stabilimento Bosi, che all'epoca occupava qualche centinaio di operai; era molto più proficuo impegnarsi per la soluzione dei problemi dei cassaintegrati e cercare di completare la strada già arrivata al Fuscello che poteva essere realizzata per stralci con la

somma di £. 5.000.000.000, che l'ANAS ogni anno impegnava per la manutenzione della stessa strada e con altri finanziamenti.

Per 5 anni sono andati avanti i proclami, le polemiche e le chiacchiere. C'erano addirittura due idee progettuali, ambedue partivano da Leonessa passando per il ponte dei Diecimetri arrivavano ai prati de La Guardia, partenza della seggiovia di Campostella, e da lì sarebbe dovuta iniziare la galleria della lunghezza di Km. 5,000 e quindi prevedendo la normativa due fori si parlava di una lunghezza di almeno Km. 10,000. Da questo punto le ipotesi progettuali si dividevano l'idea sostenuta dall'ing. Mario Foglia era quella di andare verso Capolaterra, in comune di Cantalice, per poi scendere a Vazia; quella indicata dall'arch. Mario Santucci invece si dirigeva verso il comune di

Rieti per collegarsi al 1° tornante della S. S. 4 bis Terminillese, comunque in ambedue i casi per raccordare la galleria con la viabilità esistente occorrevano viadotti di un'altezza doppia di quelli realizzati per la strada a scorrimento veloce

per Fuscello.

traforo

rminillo

I partiti di sinistra e di destra appoggiavano l'idea dell'ing. Foglia, mentre la D.C. era a favore dell'ipotesi dell'arch. Santucci.

Di progetti non se ne sono mai visti e come detto si è solo andati avanti con le chiacchiere altrimenti ci si sarebbe accorti che si trattava di un opera colossale che sarebbe costata più di mille miliardi di lire,

che avrebbe avuto un impatto ambientale devastante e che avrebbe avuto una lunghezza e tempi di percorrenza simili a quelli attuali. La polemica durò fino alle elezioni amministrative che registrò la vittoria dell'amministrazione e del sindaco, che aveva costituito un consorzio per la realizzazione del "Traforo del Terminillo", e l'arch. Santucci in una relazione, inviata ai parlamentari dell'epoca per sostenere l'iniziativa, sottolineava: "Nel corso della campagna elettorale amministrativa per le elezioni del 8-9 Maggio 1990, a Leonessa, il tema dominante è quello della Galleria. Vince la lista civica che aveva sostenuto il traforo. La D.C. subisce la più cocente sconfitta elettorale".



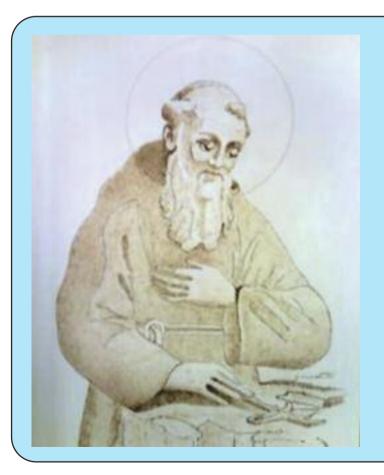
IL VENERDÌ SANTO

Si è lavato le mani il buon Pilato quando sei andato davanti alla corte perfino il tuo discepolo ti ha rinnegato sei stato condannato alla morte. Sulla croce tua madre ci hai donato e del tempio hai aperto le porte ora contempliamo la tua crocifissione attendendo il terzo giorno la resurrezione.

A Leonessa c'è una processione dietro la statua del Cristo morto è veramente una bella celebrazione una tradizione di cui mi sono accorto. Prima abbiamo letto la sua passione e aspettiamo di vederlo risorto questo è il giorno del digiuno auguri di Buona Pasqua ad ognuno.







ROBERTO VIVARELLI ARTISTA DEL NOSTRO TEMPO

Incisione pirografica di San Giuseppe da Leonessa su pannello di pioppo cm 40x60x4. Anno 2018. Leonessa, Villa Massi. Si raccomanda di attendere il Sacerdote in Chiesa pregando insieme con il Santo Rosario.

I Sacerdoti cercheranno di essere disponibili per le Confessioni prima della Santa Messa.

GIOVEDÌ 17 GENNAIO - ore 16.00 Casanova Festa di Sant'Antonio Abate

LUNEDÌ 25 MARZO - ore 16.00 Villa Cordisco Festa dell' "Annunciazione"

VENERDI 05 APRILE - ore 16,30 Villa Colapietro Festa di San Vincenzo Ferrer

SABATO 20 APRILE - ore 22.30 Villa Lucci VEGLIA PASQUALE

MARTEDÌ 11 GIUGNO - ore 17,00 Villa Pulcini Ritrovamento del cuore di San Giuseppe da Leonessa

GIOVEDÌ 13 GIUGNO - ore 19.00 Casale dei Frati Festa di Sant'Antonio da Padova

VENERDI 14 GIUGNO - ore 11.00 Villa Berti Santa Messa presieduta da S.E. Mons. Domenico Pompili in occasione della riapertura della Chiesa

DOMENICA 16 GIUGNO - ore 11.00 Villa Berti Festa della "S.S.ma Trinità" - S. Messa e Processione

LUNEDÌ 24 GIUGNO - ore 18.00 Casanova Festa di San Giovanni Battista

LUNEDÌ 24 GIUGNO - ore 16.30 Villa Lucci Festa di San Giovanni Battista

LUNEDÌ 15 LUGLIO - ore 18.00 Villa Gizzi Festa di San Bonaventura

MARTEDI 16 LUGLIO - ore 18.00 Villa Carmine Festa della "Beata Vergine Maria del Monte Carmelo"

VENERDÌ 26 LUGLIO - ore 19.00 Villa Zunna Festa di "Sant'Anna"

SABATO 27 LUGLIO - ore 19.00 Villa Cordisco Processione

DOMENICA 28 LUGLIO - ore 11.00 Villa Cordisco Festa patronale "Annunciazione" - Santa Messa SABATO 3 AGOSTO - ore 19.00 Villa Massi Processione

DOMENICA 4 AGOSTO - ore 11.00 Villa Massi Santa Messa

SABATO 10 AGOSTO - ore 11.00 Villa Ciavatta Festa di "San Lorenzo martire" - Santa Messa e processione

SABATO 10 AGOSTO - ore 18.00 Villa Alesse Festa della "Madonna delle Grazie" - Santa Messa e processione

DOMENICA 11 AGOSTO - ore 17.00 Villa Pulcini Santa Messa al Camposanto

MERCOLEDÌ 14 AGOSTO - ore 19.00 Ocre Santa Messa e Processione

GIOVEDÌ 15 AGOSTO - ore 09.30 Casanova Santa Messa

GIOVEDÌ 15 AGOSTO - ore 11.00 Villa Pulcini Santa Messa e Processione

GIOVEDÌ 15 AGOSTO - ore 17.00 Villa Lucci Santu Messa

GIOVEDÌ 15 AGOSTO - ore 18.00 Villa Zunna Santa Messa e Processione

VENERDI 16 AGOSTO - ore 18.30 Villa Carmine Festa della "Beata Vergine Maria del Monte Carmelo" Santa Messa e Processione

DOMENICA 18 AGOSTO - ore 11.00 Villa Berti Festa di "Santa Maria Goretti" Santa Messa con padre Franco Berti

DOMENICA 18 AGOSTO - ore 12.00 Villa Gizzi Festa della "Madonna del Rosario" - Santa Messa

DOMENICA 18 AGOSTO - ore 19.00 Casanova Santa Messa e Processione

DOMENICA 25 AGOSTO - ore 10.30 Villa Bigioni Festa dell' "Immacolata Concezione" - Santa Messa e Processione

DOMENICA 25 AGOSTO - ore 12.00 Villa Lucci Festa del "S.S. Sacramento" - Santa Messa e Processione Deposizione della carona d'alloro

DOMENICA 06 OTTOBRE - ore 11.00 Villa Cordisco Festa della "Madonna del Rosario" - Santa Messa

MARTEDÌ 24 DICEMBRE - ore 23.45 Villa Lucci Santa Messa della notte di Natale

OFFERTE DEI FEDELI

Roma: € 150 – Zelli Antonioli Maria Pia e Padre Gheorghe; € 120 - Chiaretti Massimo; € 100 - Vittucci Nicolai Rema;€ 70 - Caramia Franca; € 60 -Rotella Domenico; € 59 - Pasquali Angelo; € 50 -Mongardini Stefano, Rutigliano Bucci Marisa, Chiaretti Clivi Antonia, Tavani Marco, Augusto Bosi, Righi Roberto, Rocchi Umberto, Rauco Ester Rita, Alesse Pucciarelli Maria, Bradde Cecilia, Rauco Gianni, Berardi Antonio, Anzidei Luciano, Calisti Roberto, Massi Cordisco Silvana, Lucci Alesse Giovanna, Confalone Ottavio, Iacorossi Giovanbattista, Iacobini Aldo, Vendramin Giampietro, Nanni Nerio e Lucci Cordisco Marisa, Cesaretti Anna e Marina; € 40 -Zelli Raffaele, Zelli Michele, Vanni Francesco e Carla, Bigioni Fabio, Boccanera Ruggero; € 35 – Zelli Carlo e Canavacci Pamela, Gizzi Filomena, Lalle Ilario; € 30 - Tavani Fabrizio, Santi Simonetta, Falconi Rita, Martoni Ciavatta Annarita, Lalle Giancarlo, Colapietro Carlo, Argenti Giuseppe, Fonzo Severina, Gizzi Riccardo, Pontello Giuseppina Vittucci Andrea, Bigioni Giuseppe e Teresa, Zelli Edoarda, Carciofi Maria Luigia, Del Buono Carla, Lalle Giuseppe, Vannozzi Giovanni, Aldrovandi Roberto, Coderoni Giuliano, Iacorossi Luigi, Colonna Enzo e Miranda, Zelli Angelo e Maria Rita, Desiderio Eleonora, Fagiani Carlo, Assogna Giovanni, Biscardi Luigi, Antonelli Antonio, Paiella Giulio; € 25 - Molinari Aureliana, Zaccia Marco, Nicoli Alberto, Paiella Michele, Vittorini Angelo, Cesaretti Goffredo, Cardilli Marcella, Rauco Vittorio, Angelini Roberto, Guido De Luca, Natale Roberto e Carmen, Torquati Iolanda, Massi Daniela, Santececca Domenico e Carla, Pintucci Dina, Paciucci Mario; € 20 – Fedeli Simonetta, Colapietro Antonio, Boccanera Sandra, Quondamatteo Michela, Boccanera Vincenzo, Rauco Mario ed Enza, Falconi Fabrizio, Benzoni Giancarlo, MIngoli Mario, Giuliani Luciano, Bevilacqua Franco, Favola Maria Teresa, Di Ludovico Lucci Stefania, Perugini Enzo, Santarelli Alesse Caterina, Pennese Nello, Bianconi Vincenzo, Cappuccini Bordoni Adriana, Salvatore Arnaldo, Pendenza Pietro, Nardi Quintilio, Pulcini Labella Maria, Tesei Fausto, Bigioni Simonetta, Clivi Pino, Favale Fabio, Rossi Giancarlo, Nenni Saccavini Silvana, Vanni Federici Maddalena, Palmieri Marcella, Mezzetti Arnaldo, Fasani Gizzi Concetta, D'Altorio Antonio, Lantieri-Miligi; € 15 – Boccanera Emanuela, Marcello Silvio, Maio Rosina, Cecca Luigi, Lalle Angelo, Panarella Luigi, Lucci Giorgi Anna Maria, Trombetta Tommaso, Chiaretti Bonanno Liliana; € 10 -Bradde Maria Pia, Cardinali Annunziata, Valeri Mauro, Ceci Lucia, Tosti Domenico e Conforti Franca, Perelli Benedetto, Cavalli Giuseppa, Risa Gabriele, Di Luzio Marisa, Amato Enrico, Pulcini Dante, Vajani Maria, Vita Sergio, Palombi Rita, Cirri Mas-

Varie città: € 100 – Piergreffi Carla (Reggio Emilia - RE), Fornari Maria Maddalena (L'Aquila); € 80 – Trotta Paolo; € 75 – Carna Roberto (Alme - BG); € 60 – Cotula Lanfranco (Tolmezzo - UD); € 50 – Bertolli Marchetti Ernesta (Cerveteri), Marchetti Pietro

(Ruscio-Monteleone di Spoleto), Cherubini Antonio (Ancona), Cherubini Goffredo (Perugia), Cherubini Giovanni (Assisi), Fagiani Stefano (Selci Sabino), Provaroni Maurizio (Cantalice - RI), Capodicasa Vittorio (Mosciano Sant'Angelo - TE), Alesse Domenico (Milano), De Zorzi Nino (Limiti di Greccio - RI), Laureti Luigi (Guardea - TR), Granelli Guido (Rieti), Cultrera Montanari Liliana (Poggio Mirteto - RI), Marsili Boccanera Luigina (Piani di Poggio Fidoni - RI); € 40 -Spettoli Orlando Lella (Ferrara), Faustini Giampietri Francesca (Quattro Strade - RI), Chiaretti Riccardi Elisabetta (Montefranco - TR), Parasassi Giuseppe (Terni), Paiella Luigi (Campoleone - LT), Valentini Arduina (Spoleto - PG); € 35 – Dionisi Dario (Monte Terminillo - RI), Salomone Felice (Cremona), Nardi Amedeo (Pomezia - RM); € 30 – Ceci Edvige (Rieti), Colapietro Bartolini Rosa (Arrone), Di Lorenzo Tobia (Giugliano in Campania - NA), Sgura Palla Franca (Cerveteri-Cerenova - RM), Catini Vanni Angela, Rossetti Leonardi Giuseppina (Narni-Itieli - TR), Trionfetti Emilio (Ferentillo - TR), Cesarini Rinaldo (Ferentillo - TR), Boccanera Gregoriana (Formia -LT), Raffaeli Mazzilli Giuseppa (Fiumicino - RM), D'Ippolito Settimia (Rieti-Campolognano - RI), Renzi Vanda (San Benedetto del Tronto - AP), Fam. Galli (Rovereto - TN), Cotula Roberto (Castelleone -CR), Chiappalupi Marchetti Carolina (Terni), Fantoni Moreno (Campi Bisenzio - FI), Palla Antonelli Anna (Mosciano Sant'Angelo - TE), Desideri Nazzareno (Mosciano Sant'Angelo - TE), Messidoro- Pendenza Emilio e Lucia (Formia - LT), Camponeschi Angelo (Varese), Paci Mario (San Benedetto del Tronto - AP), Lucci Beltrando (Ariccia - RM); € 25,50 – Zelli Roberto (Conegliano - TV); € 25 – Zelli Maria Rosa (Gerenzano), Centanni Sofia e Nicola, Bradde Carlo (Pescara), Berardi Daniele (Curtarolo - PD), Ricciu Giancarlo (Fregene - RM), Pulcini Franca (Tuscania - VT), Valbruna Ippocastro (Terni), Zelli Luciana (Rieti); € 22 - Labella Giuseppe (Civita Castellana - VT); € 20 – Boccanera Alessia (Wattford), Bigioni Adele (Orte - VT), Morelli Carla (Ascoli Piceno), Monasso Bice (Acilia - RM), Di Somma Vincenzina (Sigillo di Posta - RI), Luzi Bonci Emma (Lecce), Porazzini Salvatori Maria (Cantalice - RI), Boccanera Fabio (Velletri - RM), Forconi Tobia (Codevigo - PD), Sciarretti Gilberto (Roma-Cesano -RM), Biblioteca OASIS (Perugia), Pietrostefani Rosa (Santa Rufina - RI), De Angelis Giuseppe (Cittareale - RI), Paiella Rita (Ostia Lido - RM), Di Porzio Gianni (Opagna di Cascia - PG), Felici Tiziana (Foligno - PG), Falconi Verrocchio Maria Assunta (Fiano Romano - RM), Giuga Mario (San Donà di Piave -VE), Labella Simone (Contigliano - RI), Lalle Aldo (Pomezia - RM), Monteleone Luigi (Pomezia - RM), Boccanera Gianfranco (Guidonia - RM), Salvati Braddi Domenica (Civitella San Paolo - RM), Cioccolini Marco (Monteleone di Spoleto - PG), Sabina Cristina (Terni), Boccanera Enrica e Pellegrini Domenico (Rieti), Caraffa Paragnani Marialaura (Montecastrilli - TR), Manzi Umberto (Frattocchie - RM), Bigioni Santa (San Gemini - TR), Pulcini Vincenzo (Grosseto), Lanz Ruth Monika (Vitinia - RM), Pul-

cini Rosa (Civita Castellana - VT), Lucci Massimo (Santa Rufina-Rieti); € 15 – Vanni Isabella (Amaroni - CZ), Nicoletti Marcella (Antrodoco - RI), Barberini Francesca (Rieti), Moretti Remo (Trivio-Monteleone di Spoleto - PG), Battista Domenico (Orsogna - CH), Angeletti Vittoria (Ostia Lido - RM), Vanni Isabella (Amaroni - CZ), Lucci Paola (Cerveteri - RM), Cavalletti Maria Rosaria (Terni), Miani Angelina (Posta - RI), Egidi Pietro (Stroncone - TR), Palloncini Alberto (Dolianova - CA), Cerquaglia Laura (Terni), Desideri Pietro (Posta - RI); € 13 - Iacobini Maria Luisa (Rieti); € 12 - Cicero Marco (Guidonia Montecelio); € 10 - Pulcini Angelo (Brunico - BZ), Giovannetti Luigi (Bettona - PG), Carciofi Pensieri Pasqualina (Castiglione in Teverina - VT), Salamandra Maddalena (Monteleone di Spoleto - PG), Santucci Augusto (Labro - RI), Fabiani Mariolina (S. Filippo di Contigliano - RI), Ceci Enrico (Ostia - RM), Caretta Stefania (Rieti), Grechi Amadio Lorena (Arrone - TR), Vannozzi Vincenzo (Firenze), Elisei Catia (Guidonia-Montecelio - RM), Panzironi Maurizio (Zagarolo - RM), Perleonardi Ascenza (Trivio-Monteleone di Spoleto - PG), Valeri Rosa (Bomarzo - VT), Marolla Filomena (Torre Maggiore - FG), Bella Erminia (Colle Verde di Guidonia - RM), Agabiti Fiorella (Cascia), Boccanera Giovanni (Pomezia - RM), Vannicelli Angelo (Monteleone di Spoleto - PG), Stocchi Silvia (Velletri - RM); € 5 - Marchetti Piacentini Sergio (Capalbio Scalo - GR), Carciofi Stefano (San Cesaro -RM), Quaratesi Marco e Gloria (Massa e Gozzile -

Leonessa: € 80 – Accoroni Maria in Tavani; € 70 – Coppari Tania e Ludovica; € 50 – Giorgi Maria, Comm. Conti Franco, Calandrella Ugo, Nardi Livio; € 30 – Chiaretti Patrizia, Blasi Augusta, Palla Stefano e Antonella, Falconi Luca, Falconi Paolo, Tocchi Risa Fernanda, Vannimartini Angela; € 25 – Coiante Marisa, Coppari Marcello, Bove Natascia e Felice Anna; € 20 – Zelli Giuseppa, Basosi Giacomina, Ciccheti Carlo, Boccanera Tulli Anna, Chiaretti Francesco, Palla Maria e Rauco Sara, Boccanera Vincenzo, D'Antonio Mirella, Rauco Luigina, Felici Domenico; € 15 – Boccanera Vitaliano.

Frazioni: Terzone € 50 – Venanzi Michele; € 25 – Fochetti Clara; € 20 - Petraia Mario, Aloisi Sante, Santececca Pietro, Vanni Giulio; € 15 - Rossetti Paola; Villa Gizzi € 30 – Gizzi Lorenzo; Vallimpuni € 20 – Assogna Maria Rita fu Marco; Vallunga € 30 - Caretta Giuseppe; Villa Pulcini € 40 - Pulcini Bruno e Alessandra; Villa Ciavatta € 30 - Colapietro-Ciavatta Maria, Aureli Rolando; € 20 - Martoni Ilaria; San Clemente € 25 - Pitti Silvano; Villa Zunna € 50 -Marchetti Stella; € 10 - Nicoli Concezio; Villa Alesse € 20 - Alesse Rita; Villa Bigioni € 50 - Famiglia Sielli-Gemmi, Sielli Silvia; € 40 - Cipicchia Ferdinando; Villa Lucci € 30 - Antonelli Edoardo, Zecchini Arianna; € 25 – Lucci Augusto; € 20 Lucci Enrico, Lucci Roberta; Casanova € 20 - Vannimartini Barbara e Stocchi Maddalena, Ceci Rosaria: Sala € 25 - Iacobini Umberto e Sara; Casale dei frati € 20

- Climinti Antonio: Colleverde € 50 - Setter Mario e Cecilia; Viesci € 25 - Cesaretti Marcello, Petrilli Giovanna; **Albaneto** € 50 – Barberini Bernardo; € 30 - Camponeschi Maria Grazia: Villa Cordisco € 50 -Lucci Cordisco Isidoro; **Piedelpoggio** € 50 – Boccanera Patrizia; € 20 - Paciucci Dante e Lalle Annunziata; € 15 – Cesaretti Tommaso; **Sant'Angelo** € 30 – Giovannenze Sandro e Anna Maria; € 25 – Lucci Corin memoria di Guerra Fulvio e Morgante Maddalena;

disco Lucia: San Giovenale € 20 - Jacorossi David

In memoria e suffragio dei defunti

€ 200 – Tavani Marisa in suffragio dei propri defunti; € 150 – Barberini Patrizio in memoria del papà Gino, della mamma Anna e di Paolo; € 50 – Setter Mario e Cecilia in ricordo di Patrizia, Guerra Fabio e Stefano € 30 – Zoppé Santucci Iole in suffragio dei propri cari defunti, Menichetti Rosella in memoria dei genitori Domenico ed Elena; € 20 - Tavani Fabrizio per i defunti Gino e Maria Luisa, Achilli Maria in suffragio di Achilli Natale; € 10 - Iuliano Antonio Santa Messa in onore di San Giuseppe, in memoria della defunta Di Carmine Rosa.

La Redazione ringrazia sentitamente i lettori della rivista "Leonessa e il suo Santo" per il contributo volontario versato a beneficio del bimestrale. Le vostre offerte sono fondamentali per sostenere tutta l'attività di redazione, stampa e spedizione.

A LEONESSA È ATTIVO LO SPORTELLO "AMICO GIUSTO"

L'Amministrazione comunale di Leonessa, grazie al finanziamento della Regione Lazio, ha avviato il progetto "L'Amico Giusto", uno "Sportello" di aiuto per le imprese e le famiglie che si trovano in uno stato di forte indebitamento e di difficoltà economica.

Obiettivo dell'iniziativa è offrire un aiuto concreto a coloro che si trovano in situazione di criticità finanziaria che, sempre più spesso, si trasforma nell'anticamera dell'usura e di

reati ancora più gravi ad opera di organizzazioni criminali.

Del resto la provincia di Rieti, una volta tra le più ricche del Lazio, duramente colpita dal terremoto del 2016 e falcidiata dalla crisi economica, da cui fatica ad uscire e che, secondo un recente studio della UIL di Roma e del Lazio del 2017, (La dinamica del PIL), presenta il più basso valore aggiunto, decresciuto di 3,7 punti percentuali rispetto al 2011, si trova all'80° posto nella classifica nazionale.

Una situazione difficile che non dà segnali di ripresa economica, mentre esuberi e licenziamenti sono aumentati, colpendo le famiglie e il tessuto produttivo.

Il Progetto avviato dal Comune, in accordo con il partner SOS IMPRESA LAZIO, associazione che conta una storia trentennale nella lotta

all'usura e la tutela della legalità, è stato presentato sabato 2 marzo 2019 alle ore 11,30, presso l' Auditorium Santa Lucia di Leonessa.





